



DOPO CINQUE ANNI DI TENTATIVI FALLITI

IL TUFFO MAGICO VERSO I DUECENTO

di DANIELE ORSINI

E splode il tappo di una « magnum » di champagne. Un'ondata di schiuma Taittinger investe un gruppo di persone che saltano e urlano. Issato in cima alla piramide balla Pino Meynet: il Grand Prix della velocità è finalmente suo. Sulla punta dello sci dondola il casco in segno di vittoria. Poi « D'Artagnan » si tuffa in mezzo al mare di teste per abbracciare quella bionda di Doris Schmutz, la sua fidanzata di Neûchatel. È un attimo di gioia irrefrenabile, dopo una rincorsa di cinque anni dietro un record che sembrava irraggiungibile.

La lunga attesa di Meynet è cominciata nel 1970, l'anno dei giapponesi, che con Morishita, Nishi e Satoshi occupano i primi tre posti del KL. Pino è diciottesimo, a 178,217 km/h: non male per un esordiente nel « luna park » della velocità.

L'anno dopo parte fra gli uomini-jet dell'equipe Sohler. Nelle file del team italo-tedesco di Toni Martinelli però c'è una caposquadra che si chiama Alessandro Casse. Non c'è niente da fare. Casse migliora il primato dei kamikaze del sol levante ed è primo nella classifica assoluta di tutti i tempi. Pino Meynet gioca bene le sue carte e si classifica quarto. Per la prima volta il « maestro volante » di Valtournanche supera il « muro » dei 180. Fa registrare 181 e 543 km/h, la decima prestazione assoluta.

Nel 1972 niente record. E' un KL sottotono, disputato in settembre su di una neve che non permette velocità da primato. In questa edizione di transizione Meynet si conferma su buoni livelli. Finisce settimo subito dopo Alessandro Casse che l'anno successivo si supera stabilendo il nuovo primato. Pino è sempre lì, un'attesa sempre più impaziente. Solo il recordman, Beck e Vachet fanno meglio di lui. Stabilisce il suo primato personale a 182,741 km/h. Ma sono il primo posto ed il record quelli che contano. La legge dello sport dimentica in fretta « gli altri ». Meynet invece « vuole » la poltrona più importante.

Un anno di allenamenti intensi. Pino si sente pronto all'attacco decisivo. Passa alla Rossignol e si trova ancora davanti Alessandro Casse,

ma il recordman si ritira, dopo il tragico incidente di Beguelin. La via è libera, o quasi. A rovinare la festa arrivano gli « UFO » americani, oggetti sconosciuti e, naturalmente, volanti. Mc Kinney e Simons sono alla prima esperienza di KL, secondo molti ancora un po' acerbi per il record. Puntuale, Pino Meynet supera il limite di Casse e si fionda fra le fotocellule a 185,280 km/h. Cervinia esulta e inizia il rituale della vittoria. Un po' prematuro. Nella terza manche Mc Kinney gela gli entusiasmi del clan Meynet: 187,500 chilometri/ora. È il nuovo record. Pino si precipita alla partenza e si getta sulla picchiata, nel silenzio assoluto del Plateau Rosà. Riesce solo a pareggiare il conto con l'americano, che ha ancora un asso da giocare. Nell'ultima prova arriva a 189,473 km/h. Mc Kinney si arrampica sulle spalle dei tifosi, mentre in un angolo una lacrima di rabbia scende sulla barba di Pino « D'Artagnan ». L'« UFO » californiano non era proprio l'ultimo arrivato.

Quel record gustato solo per pochi minuti gli dà la forza di continuare. All'assalto del KL 1975 Pino si presenta più in forma e determinato che mai. Mc Kinney è passato alla Sohler, il caposquadra della Rossignol adesso è lui. Iniziano le prove libere. Il « Superstar » made in USA prende tutti in contropiede e fa saltare il « muro » dei 190. Se a Cervinia ci fossero dei bookmakers, nelle loro tabelle le quotazioni di Meynet sarebbero crollate. Pino ha un grosso handicap psicologico, deve sempre inseguire una lepre che sembra imbattibile.

È l'11 luglio, il giorno più lungo. Il « maestro volante » di Valtournanche parte all'attacco ed arriva ad un solo millesimo dal tempo del record. Ma Mc Kinney ristabilisce subito le distanze, Meynet sembra K.O. quando inizia il terzo turno di discesa. Proprio quando tutti lo davano spacciato « D'Artagnan » piazza la stoccata decisiva. Le fotocellule impazziscono. Il pubblico anche. Il nuovo record si fissa a 194,384 km/h. Mancano ancora due giorni alla fine delle prove, ma il KL ha già il suo vincitore. Il lungo calvario di Pino Meynet finisce in un trionfo.



IL KL DEI 2,22: PUTZ HA "ASSAGGIATO" GLI SCI DI KLAMMER

di GIANFRANCO CAIMI

Cervinia - Avevano deciso in aprile. L'ingegner Stroi, l'uomo che dirige il « servizio-test » della Fischer, la maggiore Casa austriaca specializzata nella fabbricazione di sci, aveva deciso di portare la sua « équipe al Kilometro Lanciato ». Ma dal momento che si trattava di una gara, tanto valeva prepararsi come si deve. Si dovevano collaudare alle altissime velocità cinque paia di sci dotati di caratteristiche diverse, ma tutti strutturalmente derivati dalla « grande famiglia » dei « C4 », gli sci che ai piedi di Franz Klammer e dello svizzero Walter Vesti hanno vinto tutte e 9 le discese della Coppa del Mondo.

Stroi, Putz, Bereuter, Kerschbaumer e Temmel, nell'ambito dei collaudi ad alta velocità degli sci che saranno calzati dai grandi liberisti nella prossima Coppa del Mondo, hanno eseguito una preparazione puntigliosa sulle nevi del Gross Glockner, la montagna più alta dell'Austria, lun-

go una pista che permette il raggiungimento di velocità dell'ordine di 150 chilometri all'ora. Agli « stages » sulla neve hanno abbinato dei corsi di ginnastica preparatoria appositamente studiati. Poi sono partiti per Cervinia a bordo di un'auto simile ad una gigantesca decalcomania.

Non avevano mai visto la pista del Piccolo Cervino se non nei filmati di repertorio, ma fin dalla prima discesa hanno dimostrato di saperci fare. Quello che è successo a Cervinia nella gara riservata ai materiali di serie è stato un vero e proprio monologo austriaco. Bereuter e Putz, i più giovani della compagnia, si sono continuamente superati in vetta alle classifiche di manche finché Johann Putz, all'ultima discesa in programma, ha centrato il record: 166 e 281 km/h, che migliora di 1973 metri il primato stabilito lo scorso anno dal bresciano Pietro Albertelli. Putz si è imposto su un notevole lotto di concorrenti: 57 atleti che rappresentavano 7 nazioni e 14 marche di sci. Una rappresentanza che non è mai

stata tanto numerosa al KL.

Atleta di rara potenza, Johann Putz, con questa vittoria, è salito per la prima volta alla ribalta internazionale. Finora infatti lo sci non gli aveva recato grandissime soddisfazioni. Nato 25 anni fa a Bad Gaisern, un paesino del Salzkammergut, Putz ha iniziato a sciare giovanissimo sulle nevi di casa rivelando subito un talento non comune. Potenza atletica e coraggio erano già presenti in questo ragazzino che appena quindicenne si laureò campione austriaco giovanile di discesa libera. Il risultato gli spalancò la porta della squadra Nazionale per la quale si meritò la selezione, ma un grave incidente (frattura multipla di un piede) gli impedì di coronare questo sogno di gloria.

Dopo aver vagato per due anni da un ospedale all'altro, Putz venne dimesso guarito clinicamente ma ormai fuori età rispetto ai progetti federali. Gli restava aperta la carriera dell'insegnamento e Putz prese in fretta il brevetto insegnando poi presso la scuola di Bad Gaisern. Nel 1973, sulla scia di tanti colleghi, Putz parte per gli Stati Uniti, dove pensa di acquisire un'esperienza internazionale, di imparare la lingua e di riportare a casa un certo gruzzolo. Rimane negli « States » per un anno passando da una scuola all'altra, studiando e osservando questo mondo diverso ed interessante. Poi torna in Austria. Un giorno di luglio si presenta allo stabilimento di Ried im Innkreis, dove ha sede la Fischer Ski. Lo riceve l'ingegner Stroi, che effettivamente sta cercando nuovi collaudatori per il programma agonistico della Casa. Dopo il colloquio viene sottoposto ad un severo esame assieme a numerosi altri aspiranti. Il risultato è ottimo e Putz viene preso in forza al gruppo « test », con il quale trascorre quest'ultima stagione invernale. Il Kilometro Lanciato è arrivato praticamente come una conseguenza.

In questo modo un maestro di sci è diventato campione del mondo, anche se la sua vittoria non ha certo un'eco paragonabile a quelle di Franz Klammer. In compenso, grazie a Johann Putz la grande Casa per la quale il neo-recordman lavora potrà dire: « I nostri sci di serie sono i più veloci del mondo ». Ufficialmente è così, ma c'è un personaggio che sicuramente non è d'accordo. I suoi sci sono andati più veloci di tutti gli altri, ma non esiste un punto di paragone, perché Albertelli è stato il solo a rischiare l'incognita di una discesa con sci di serie prendendo il via da un punto della pista riservato ai « grandi kappaellisti ». Le cose sono andate così:

IL PRIMATO DI ALBERTELLI

Pietro Albertelli, recordman spodestato nel Kilometro Lanciato per



Johann Putz, subito dopo la vittoria del KL di serie.

materiali di serie, era inferocito. Non gli andava giù che gli avessero preso il record, ma soprattutto che tutto fosse stato tanto diverso.

« E' facile battere i record in questo modo. Basta salire una cinquantina di metri più in alto ed il gioco è fatto. Ma non è giusto, perché da quello stesso punto in cui l'ho fatto io, il mio record non è stato battuto ». Gli è stato obiettato che ogni anno il profilo del ghiacciaio subisce delle variazioni e che quindi le condizioni del terreno sono sempre diverse. Ma Albertelli ha ribattuto che le rocce che fiancheggiano la pista non si sono mai mosse e che quindi basterebbe prendere un riferimento per non sbagliare. È una spiegazione inoppugnabile, ma non bisogna dimenticare che il Kilometro Lanciato vive di record, che sulla bilancia dell'interesse pubblicitario si devono contrappesare le grandi spese indispensabili a mettere in piedi un'organizzazione di questo tipo.

Albertelli, conscio di avere alle spalle una preparazione invidiabile e di trovarsi in forma smagliante, ha allora deciso di tentare la rivincita. Perciò, al momento della punzonatura dei materiali, accanto ai « giganti » lunghi 2 metri e 40 ha fatto marciare anche un paio di sci da discesa libera lunghi 2 metri e 22. Nella seconda giornata di prove, visto che le medie stavano salendo, il bresciano si era portato gli sci da discesa libera, ma malauguratamente, mentre si stava portando alla partenza, si è visto venire addosso un turista che aveva perso il controllo degli sci. L'urto è stato violento e quando Albertelli si è rialzato ha visto la neve tingersi di rosso. Una lamina degli sci dell'investitore lo aveva colpito al capo procurandogli una ferita superficiale ma piuttosto estesa, tanto da richiedere sette punti di sutura; ha però ricevuto l'autorizzazione a continuare le discese e finalmente, alla prima prova della quarta giornata di gara, è salito con l'attrezzatura strettamente di serie e si è lanciato. Il via, trattandosi della prima discesa della mattinata, veniva dato dal « ponte » che ricopriva un largo crepaccio. Partendo da questo punto Steve McKinney, il più veloce della manche, ha realizzato la media di 182,833 km/h; Albertelli, con sci strettamente di serie (Freyrie Coppa del Mondo lunghi 222 centimetri) ha realizzato 177,514 km/h, che è la più alta velocità raggiunta da uno sciatore equipaggiato come un normale liberista. La sua discesa è stata impeccabile. I timori che sci di serie a quelle velocità si comportassero stranamente sono stati fugati. Ma Albertelli, pur essendo ora il più veloce « kappaellista di serie » non potrà far valere ufficialmente il primato, anche perché nella sua discesa non ha avuto avversari.

UN MEDICO FRA I « MATTI » DEL KL

Il temporale nel cuore di « UFO »

di PAOLO ZUCCO

Tra le tante misurazioni effettuate a Cervinia durante lo svolgimento delle prove del Kilometro Lanciato si è deciso, d'accordo con il Prof. Zelioli Lanzini responsabile dei servizi medico-assistenziali della manifestazione e soprattutto d'accordo con alcuni dei partecipanti, di una casa farmaceutica avevano ottenuto degli elettrocardiogrammi a distanza mediante una piccola trasmittente applicata al casco e collegata con un apparecchio posto alla base della pista. Questi tracciati del funzionamento del cuore sono stati ottenuti su tratti brevi e velocità molto basse ma sono pur sempre indicativi delle situazioni organiche cui sono sottoposti questi atleti. Durante gli ultimi giorni si sono fatte altre rilevazioni riguardanti in particolare la frequenza cardiaca e la pressione sanguigna. La ragione di questi esami era motivata soprattutto dall'altezza a cui si trovano gli atleti (circa 3850 m. alla partenza libera), e dalla non trascurabile situazione psicologica ed emotiva del momento, con un nuovo record a portata di mano ad ogni discesa.

Siamo all'ultimo giorno, c'è stata una pausa forzata a causa del vento dopo il favoloso record di Meynet; è l'ultima occasione per gli americani di attaccare il record e sono decisi a tutto. Meynet viene visto agitato e nervoso nelle ore precedenti i tentativi, ma da buon montanaro trova il sistema per scaricare la tensione: mentre tutti gli altri concorrenti salgono alla partenza trainati dal « gatto », lui se ne sale a piedi, da solo, len-

tamente verso quella lontanissima partenza. Quando gli chiedo se posso fare le mie rilevazioni è da poco arrivato e sta ancora facendo delle profonde respirazioni: il responso è da manuale dell'atleta: 78 pulsazioni e 150/110 di pressione arteriosa. Un'ottima dote di recupero tale da mantenere una frequenza normale anche dopo uno sforzo in alta montagna, ma soprattutto il benefico effetto di questa passeggiata sulla sua situazione psicologica, che non ha minimamente inciso sui valori pressori, rimasti su livelli di aumento normali per questa altezza. Situazione invece un po' diversa in casa americana dove i valori registrati sono di 92 di frequenza per Simons con 180/145 di pressione e 88 di frequenza per « UFO » Mc Kinney con 170/135 di pressione: i due ragazzi non hanno fatto fino ad ora alcuno sforzo se non alcuni esercizi di riscaldamento in basso, eppure la loro frequenza è piuttosto elevata come anche la pressione; bisogna dire però che l'importante è che sia la pressione minima che la massima sono aumentate lasciando invariato il valore di quella che viene chiamata la « differenziale » e che in fondo è la più importante. C'è comunque una componente emotiva che incide su questi valori pressori attraverso scariche di adrenalina, indipendenti dalla volontà del soggetto, una specie di « temporale » che tutti noi abbiamo provato agli esami a scuola. In effetti loro stessi hanno confessato di essere piuttosto agitati sia per l'incognita delle condizioni della pista, modificata dal vento, sia per l'assoluta decisione a battere il record.



Il dottor Paolo Zucco misura la pressione a Tom Simons.

KL 1975: CLASSIFICA GENERALE

	NOME	Nazione	Velocità	MATERIALI					
				Sci	Attacchi	Scarponi	Bastoni	Tute	Caschi
1	MEYNET	ITA	194,384	Authier	Salomon	Munari	Meynet	Arvil	Boeri
2	Mc KINNEY	USA	192,719	Sohler	Look Nevada	Nordica	Sohler	Arvil	Boeri
3	SIMONS	USA	191,285	Sohler	Salomon	Nordica	Sohler	Arvil	Boeri
4	ALBASINI	ITA	189,473	Freyrie	Tyrolia	S. Marco	WIP	Marilena	AGV
4	TADDEI	ITA	189,473	Rossignol	Marker	S. Marco	WIP	Brunel-Mectex	Boeri
6	MIURA	JAP	189,075	Kazama	Salomon	S. Marco	Hope	Descente	Swans
7	ALBERTELLI	ITA	188,481	Freyrie	Salomon	S. Marco	Komperdell	Gigi Rizzi	Boeri
8	KAISER	ITA	187,402	Kneissl	Salomon	S. Marco	Kneissl	Marilena	AGV
9	PERROD	ITA	186,335	Rossignol	Salomon	S. Marco	Perrod	Marilena	Boeri
10	SCHERBERGER	CAN	185,950	Rossignol	Salomon	S. Marco	Yamaha	Marilena	Boeri
11	COMAITA	ITA	185,854	Sohler	Tyrolia	S. Marco	Gipron	Trissi	Boeri
12	CAFFONI	ITA	185,567	Rossignol	Salomon	S. Marco	Komperdell	Marilena	Boeri
13	VIDORI	ITA	185,280	Rossignol	Salomon	Caber	FB	Brunel-Mectex	Boeri
14	SCHWAIGER	AUT	182,648	Kneissl	Tyrolia	S. Marco	Kneissl	Trissi	Boeri
15	GRANIER	ITA	180,722	Rossignol	Salomon	S. Marco	FB	Arvil	AGV
16	RAFFEINER	ITA	180,541	Rossignol	Salomon	S. Marco	Gabel	Marilena	Boeri
17	KNAPP	ITA	179,551	Sohler	Tyrolia	S. Giorgio	Gipron	Trissi	Boeri
18	NEZU	JAP	178,660	Kazama	Salomon	Lange	Hope	Descente	Swans
19	CASSE Aless.	ITA	178,041	Rossignol	Salomon	Dino FB	FB	Arvil	AGV
20	LEUBA	SUI	176,991	Authier	Salomon	S. Marco	Ramy	Marilena	Boeri

KL 1975: MATERIALI DI SERIE

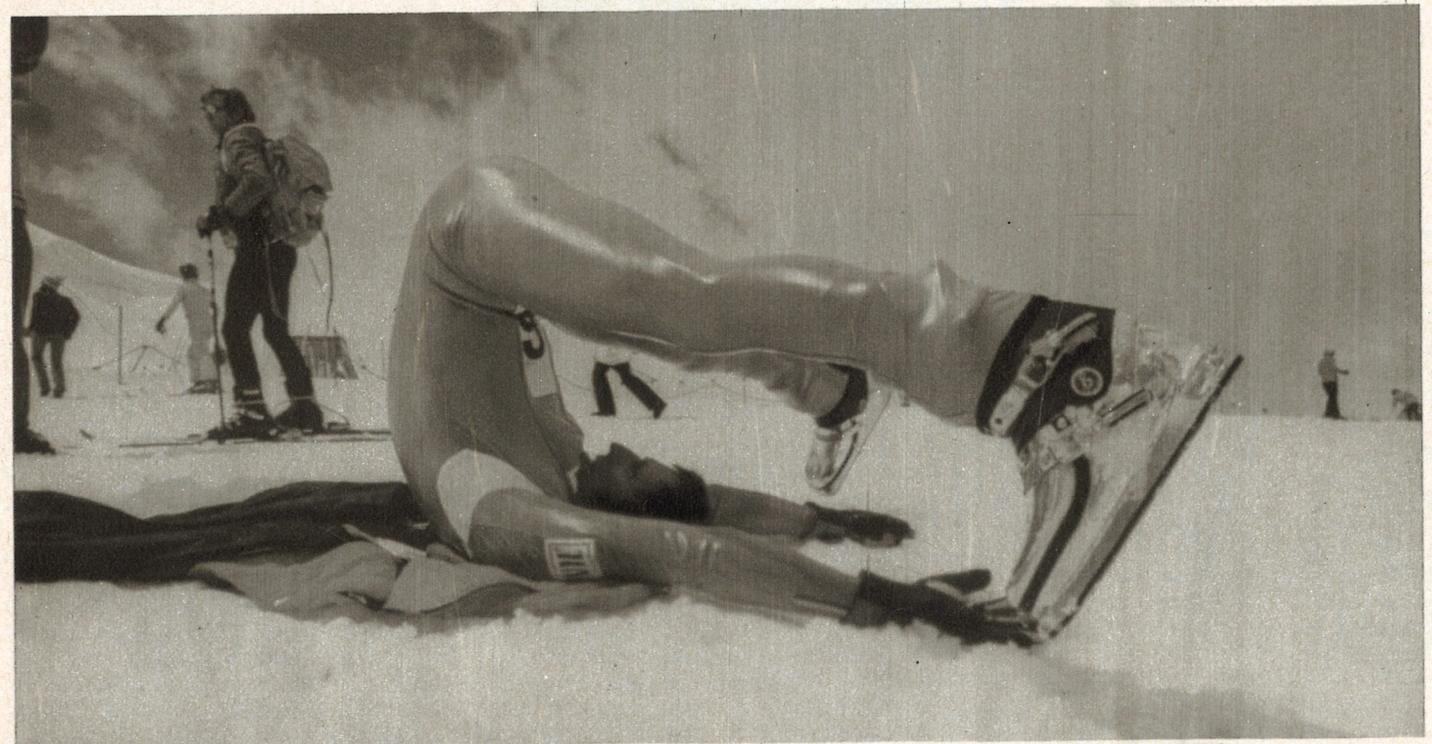
	NOME	Nazione	Velocità	MATERIALI					
				Sci	Attacchi	Scarponi	Bastoni	Tute	Caschi
1	PUTZ	AUT	166,281	Fischer	Marker	Humanic	Komperdell	Ender	AGV
2	SCHALLER	AUT	165,289	Atomic	Tyrolia	Koflach	Atomic	Ender	Boeri
3	CAFFONI	ITA	165,213	Rossignol	Salomon	S. Marco	Komperdell	Marilena	Boeri
4	CASSE Aless.	ITA	165,061	Rossignol	Salomon	Dino FB	FB	Arvil	AGV
5	KAISER	ITA	164,533	Kneissl	Salomon	S. Marco	Kneissl	Brunel	AGV
5	SCHWAIGER	ITA	164,533	Kneissl	Tyrolia	S. Marco	Kneissl	Trissi	Boeri
7	SIMONS	USA	164,383	Sohler	Salomon	Nordica	Sohler	Arvil	Boeri
8	ALBASINI	ITA	164,233	Roy	Salomon	S. Marco		Marilena	AGV
9	Mc KINNEY	USA	164,009	Sohler	Look Nevada	Nordica	Sohler	Arvil	Boeri
10	MEYNET	ITA	163,934	Authier	Salomon	Munari	Meynet	Arvil	Boeri
11	BEREUTER	AUT	163,785	Fischer	Marker	Humanic	Komperdell	Reinhalter	AGV
12	DEMETZ	ITA	163,636	Roy	Look Nevada	S. Marco	WIP + Gabel	Marilena	Boeri
13	NEZU	JAP	163,339	Kazama	Salomon	Lange	Hope	Descente	Swans
14	TADDEI	ITA	162,822	Fischer	Marker	S. Marco	WIP	Brunel-Mectex	Boeri
15	RAFFEINER	ITA	162,601	Rossignol	Salomon	S. Marco	Gabel	Marilena	Boeri
16	PERROD	ITA	161,943	Rossignol	Salomon	S. Marco	Gabel	Marilena	Boeri
17	VACHET	ITA	161,434	Rossignol	Salomon	S. Marco	Gabel	Marilena	AGV
18	TEMMELE	AUT	160,857	Fischer	Marker	Humanic	Komperdell	Marilena	Boeri
19	GRANIER	ITA	160,786	Roy	Salomon	S. Marco	WIP	Marilena	Nolan
20	SCHERBERGER	CAN	160,642	Rossignol	Salomon	S. Marco	Yamaha	Marilena	Boeri

I PIU' VELOCI DI TUTTI I TEMPI

- | | | |
|--|--|---|
| 1. Pino Meynet (ITA) 194,384 (1975) | 18. Masaru Nishi (JAP) 183,206 (1970) | 35. Kihara Masayoshi (JAP) 179,193 (1971) |
| 2. Steve Mc Kinney (USA) 192,719 (1975) | 19. Silvano Roude (ITA) 183,019 (1974) | 36. Tomio Hoshino (JAP) 179,015 (1973) |
| 3. Tom Simons (USA) 191,285 (1975) | 20. Satoshi Shimizu (JAP) 182,833 (1970) | 37. Andrej Klinar (JUG) 178,660 (1970) |
| 4. Renzo Albasini (ITA) 189,473 (1975) | 21. Bruno Alberti (ITA) 182,648 (1970) | 37. Fumio Nezu (JAP) 178,660 (1975) |
| 4. Francesco Taddei (ITA) 189,473 (1975) | 21. Edi Schwaiger (AUT) 182,648 (1975) | 37. Miro Gaspersic (JUG) 178,660 (1970) |
| 6. Kenji Miura (JAP) 189,075 (1975) | 23. Kalevi Hakkinen (FIN) 182,555 (1970) | 40. Alberto Berloffo (ITA) 178,571 (1970) |
| 7. Pietro Albertelli (ITA) 188,481 (1975) | 24. Franz Schaller (AUT) 182,370 (1973) | 41. Eiji Kudo (JAP) 177,865 (1974) |
| 8. Franz Kaiser (ITA) 187,402 (1975) | 25. Fritz Holzl (BRD) 181,634 (1974) | 42. Jiri Syrovatka (CAN) 177,602 (1973) |
| 9. Pietro Perrod (ITA) 186,335 (1975) | 26. Kiheita Takahashi (JAP) 181,086 (1970) | 43. Eiji Kodama (JAP) 177,239 (1970) |
| 10. Aiken Scherberger (CAN) 185,950 (1975) | 27. Luigi Di Marco (ITA) 180,995 (1973) | 44. Christian Leuba (SUI) 176,991 (1975) |
| 11. Leopoldo Comaita (ITA) 185,854 (1975) | 28. Antonio Sperotti (ITA) 180,722 (1970) | 45. Roland Braun (BRD) 176,817 (1974) |
| 12. Walter Caffoni (ITA) 185,567 (1975) | 28. Luigi Granier (ITA) 180,722 (1975) | 46. Gildo Siorpaes (ITA) 176,730 (1970) |
| 13. Silvano Vidori (ITA) 185,280 (1975) | 30. Alois Raffener (ITA) 180,541 (1975) | 47. Guido Regruto (ITA) 176,211 (1970) |
| 14. Alessandro Casse (ITA) 184,237 (1973) | 31. Walter Vidi (ITA) 179,551 (1971) | 48. Roberto Vola (ITA) 176,039 (1973) |
| 15. Karl Wilhelm Beck (BRD) 183,486 ('73) | 31. Anton Knapp (ITA) 179,551 (1975) | 49. Ludwig Leitner (BRD) 175,867 (1970) |
| 15. Teresio Vachet (ITA) 183,486 (1973) | 33. Boris Sedivec (TCH) 179,461 (1974) | 50. Shigeru Yamanaka (JAP) 175,524 ('73) |
| 17. Masaru Morishita (JAP) 183,392 (1970) | 34. Frantisek Muenster (BRD) 179,416 ('73) | |



In alto a sinistra, sotto l'occhio vigile di Martinelli, Simons e Mc Kinney compiono esercizi di riscaldamento. Lo stesso fa Alessandro Casse, nella foto a piede pagina. Nell'immagine a fianco Albertelli con il trasmettitore che invierà alla tenda medica dati sulla respirazione ed il battito cardiaco. Sopra, il nano ed il gigante del KL: Bettoli e la « torre » Mc Kinney.





PER FARE IL RECORD
E VUOLE UN FIORE

di FULVIO GOLOB

C'era una « garçonniere » molto chiacchierata in un residence di Cervinia. Due stanzette più servizi. In un angolo un paio di vecchi jeans, sul tavolo un'armonica a bocca e qualche Marlboro, in cucina spaghetti e Coca-cola. Steve Mc Kinney sonnacchiava in un sacco a pelo attaccato a Linda, la sua ragazza, e alla chitarra. Nell'altra stanza, insieme a scarponi e tute, erano rannicchiati Tom Simons, Graig Calonica e le loro « girlfriends ». Un soffitto grigio di nubi opprimeva la conca del Breuil. Non si sarebbe parlato di KL quella mattina.

Entriamo con un po' di timore in quella « privacy » così accuratamente protetta. Steve si volta lentamente e dopo uno sbadiglio di saluto si alza. La stretta di mano è forte e asciutta, mentre un grosso sorriso, sornione e cordiale, si allarga fra la barba. Non c'è bisogno di molte parole, come fra vecchi amici. Ci sistemiamo sul pavimento, non ci sono sedie. Steve si accende accuratamente una sigaretta:

« Posso permettermi qualche boccata di nicotina. Tanto oggi non dobbiamo fare discese. Ci tengo molto alla forma fisica, anche se qualcuno non ci crede ». La prima frecciata polemica parte puntuale, fra una nuvola di fumo. Non c'è bisogno di fare domande. Ha capito che cosa siamo venuti a chiedergli.

« NON HO BECCATO UNA LIRA »

« So quello che avrete pensato su quella storia dei dieci miliardi di danni che ho chiesto. Mi avrete giudicato un pazzo. Ma adesso devi sentire anche me, prima di giudicare ». Entrano in punta di piedi (nudi) Tom e Graig, con la faccia di chi non ha ancora capito di essere sveglio. Si sistemano ai lati di Steve, il capo riconosciuto della comune. Una strizzata d'occhi ed una pacca sulla spalla vogliono dire buongiorno. Poi Mc Kinney riattacca:

« L'anno scorso eravamo arrivati qui come dei poveri pellegrini. Io il KL lo avevo già visto, ma sai, di tutta quella roba che serve avevamo ben poco. Gli sci li avevamo portati via ad uno zio di Tom, che ha un negozio di articoli sportivi. Qui a Cervinia sono stati tutti molto gentili. Ci hanno aiutato moltissimo ».

« E tu li hai ringraziati chiedendo un acconto per costruire una " Mc Kinneyland " ... ».

« No aspetta. Dopo il record abbiamo chiesto qualcosa in cambio. E fin qui tutto o.k. Quando siamo tornati negli States hanno cominciato ad usarci come un uomo-sandwich, sai di quelli che girano per le strade con due cartelloni attaccati al

collo, pieni di pubblicità. Su tutti i giornali di sport c'era la mia fotografia con il mio nome e la velocità che avevo fatto. Alle Case che mi avevano dato l'attrezzatura sono servito molto per vendere di più ».

« Tu che cosa hai guadagnato da tutta questa pubblicità? ».

« Niente, proprio niente. Anzi, ho perso la qualifica di dilettante. Una bella fregatura, anche perché cercavo di trovarmi un posto fisso nella nazionale dei discesisti, se mi avessero lasciato un po' libero. Ma lì invece di pubblicità proprio non se ne parla. Figurati che quando sei al cancelletto di partenza di una gara quasi ti violentano per metterti del nastro adesivo sui marchi dei materiali. Scotch sugli sci, sugli occhiali, sugli scarponi, dappertutto. Con regole così severe capisci bene che avevo le porte chiuse dopo il battage pubblicitario che avevano fatto con la mia immagine ».

« Forse non eri molto contento di aver fatto il KL ».

« Mah, ormai le cose erano arrivate ad un tale punto che non era il caso di guardarsi indietro. Ho cercato di arrivare ad un accordo. Ero professionista, mi dispiaceva ma potevo anche sopravvivere. Però volevo partecipare anch'io alla festa, volevo una fettina della torta. Viviamo in un mondo materialista. I soldi servono, anche se sarebbe meglio non doverci pensare. E io in tutto il gioco volevo la mia parte ».

« La tua o quella di Rockefeller? ».

« L'idea dei dieci miliardi è stata una follia del mio avvocato. Quando ho pensato di dargli in mano la faccenda ha detto di disinteressarmi della questione. Avrebbe pensato lui a tutto. Mi ha solo detto che avrebbe chiesto una grossa cifra per ottenere molto di meno. Solo che non pensavo avrebbe sparato così forte ». Mentre il « capo » parla gli altri due mantengono il silenzio con molto rispetto. Il codino di Graig va su e giù assentendo. Il sorriso ironico di Tom approva ogni parola.

« NON SONO UN CICERONE »

« Quali sono le Case che hai citato, Steve? ».

« Con l'AGV, la Nordica e la Trissi mi sono messo d'accordo senza bisogno di tribunali. In totale da tutt'e tre ho ricavato 12.000 dollari. Come vedi è molto, molto meno di quanto ha chiesto il mio avvocato. Con la Salomon e la Rossignol invece la causa sta andando avanti. Non hanno assolutamente voluto saperne di tirare fuori qualcosa ».

« Cosa c'entra in tutta questa storia l'Alitalia? ».

« E una faccenda molto comica. L'anno scorso siamo arrivati con la Swis-sair e siamo ripartiti con l'Olympic e la TWA. In America invece abbia-

mo trovato molti cartelloni pubblicitari con me e Tom mentre prendevamo un aereo dell'Alitalia. E noi non abbiamo mai volato con la compagnia italiana. Poi in alcuni show a Boston, New York e Chicago distribuivano manifesti con le nostre immagini e sotto, un invito a viaggiare Alitalia. Come compenso di tutta questa pubblicità gratuita mi hanno offerto di accompagnare in Italia in gita alcuni operatori turistici degli U.S.A. Forse mi avevano scambiato per una guida degli I. T. ... ».

« Nonostante tutto però sei ritornato a Cervinia ».

« Il KL mi piace troppo. Poi la Nordica, con cui ho mantenuto degli ottimi rapporti, mi ha regalato il biglietto aereo e qualche dollaro ».

« Io invece — interviene Tom — sono andato a raccogliere fragole nei campi per pagarmi il viaggio. Un mal di schiena incredibile ».

« Già, — sentenza Graig — abbiamo fatto molti sacrifici per arrivare fino a Cervinia. Da quando siamo arrivati poi dobbiamo pagarci gli impianti e l'appartamento ».

« Molti hanno cercato di farci le scarpe in tutti i modi, — conclude Steve — ma alla fine siamo riusciti a partecipare a questo KL. L'organizzazione, a parte qualche malinteso iniziale, secondo me è perfetta. Hanno fatto tutto il possibile per far migliorare il record ».

« HA VINTO IL NASO PIU' LUNGO »

Il record è stato battuto. Steve Mc Kinney c'è riuscito per primo, ma Pino Meynet ha fatto meglio di lui. Il « Superstar » made in Usa ciandola appoggiato ad un muretto davanti alle funivie di Cervinia. Linda lo consola con baci e carezze.

« Salve Steve. Cosa c'è che non va? ».

« Cosa non dovrebbe andare? ».

« Il record. Non è più tuo ».

« Pino è stato più forte. Ha il naso più lungo ed è giusto che il record l'abbia preso lui. La ruota gira: oggi a me, domani a te. Il record viene nell'attimo giusto, un po' di sole, un po' d'ombra, la neve diventa velocissima, ma solo in quell'attimo il record sboccia come un fiore, un istante dopo è già un fiore da cogliere ». « Tornerai l'anno prossimo? ».

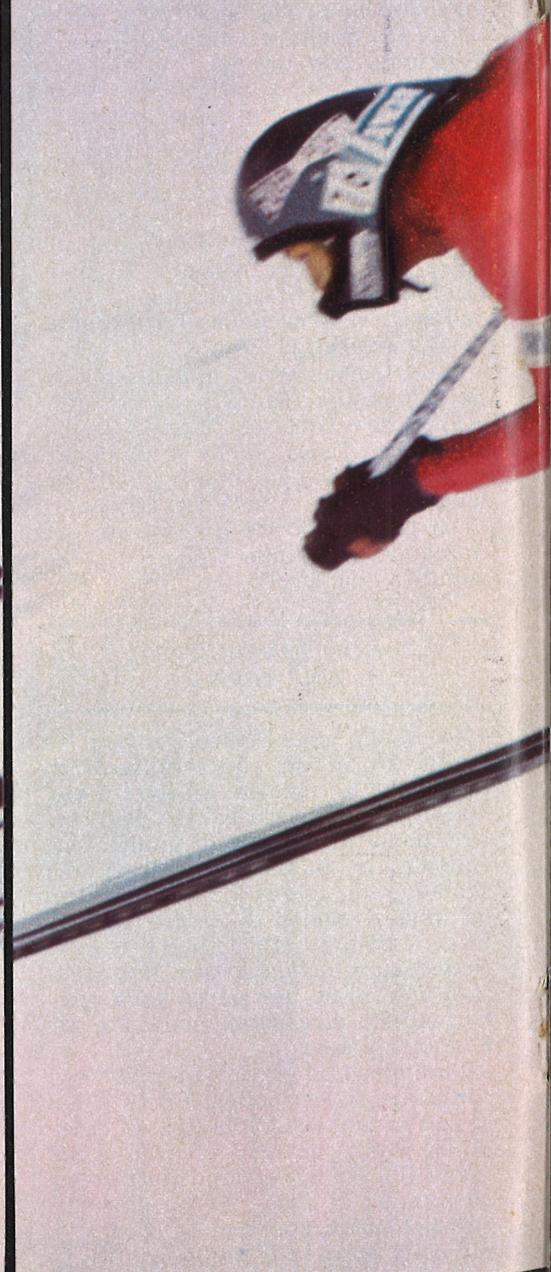
« Nessuno può saperlo. Un anno è lungo e possono succedere tante cose ».

« Pensi che sarà possibile battere il nuovo record? ».

« Perché no. I record sono fatti per essere battuti ».

Un saluto senza parole e si allontana. L'aspetta la spiaggia di Bolinas, un piccolo paese della California. Cercherà di dimenticare lo stress del KL sdraiato al sole. Con calma. Tanto la vita continua imperturbabile. Non c'è problema.

I TRE DEL "CLUB 190"



Meynet 194,384 Il maestro di sci di Valtournanche, 25 anni, è divenuto lo sciatore più veloce del mondo alle 12,23 dell'11 luglio. Il suo passaggio nei 100 metri cronometrati è avvenuto in 1 secondo e 852 millesimi. Al controllo della misurazione la fettuccia di neve sulla quale è avvenuto il record è risultata più lunga di mezzo centimetro. La caccia alla velocità sulla neve è iniziata con Leo Gasperl nel 1931 a Saint Moritz ed il primo record è stato di 136,600 chilometri all'ora. In 44 anni la velocità del KL è migliorata di quasi 60 chilometri: 57,784. I primati più importanti sono stati stabiliti tutti a Cervinia.

Mc Kinney 192,719 L'hippy il record raggiunto un traguardo insuperabile «rato» nei 100 metri cronometrati il KL: 191,387 all'ora. Il giorno dopo, melle di Meynet e di Simons ad un va ancora avanti ed ottiene 192,719 al finito. Ventidue minuti dopo c'è il primato dell'hippy americano crolla.



py volante, rivelatosi lo scorso anno con
ord dei 189,473 all'ora, sembrava aver
quando alle 11,54 del 10 luglio ha « spa-
primo balzo oltre i 190 della storia del
alle 12,01 e subito dopo le velocità ge-
soffio dal record (191,285) Mc Kinney
l'ora. Fantastico, ma il KL non è ancora
abbioso tuffo di Pino Meynet ed il pri-

Simons 191,285 L'inseparabile amico di Mc Kinney che al KL del-
l'anno scorso aveva stabilito con 184,899 la terza
velocità di tutti i tempi, è salito a quota 191,285 l'11 luglio alle 11,59. Un mi-
nuto prima la stessa velocità era stata ottenuta da Pino Meynet, all'insegui-
mento del record di Mc Kinney. Settanta chili, più leggero di Meynet e
molto più leggero del suo compagno d'avventure nel mondo della velocità,
Simons si è fatto notare per la purezza dello stile. Come Mc Kinney ha
vent'anni. Nel 1970 ha subito un incidente durante una gara di sci che gli
ha procurato la frattura di una mandibola.

BLA BLA BLA

di MASSIMO DI MARCO

3 LUGLIO: IL RAFFREDDORE

Bella giornata, piove. Dov'è Mc Kinney? Pare sia stato visto in mezzo al Pacifico su una canoa, con la sua ragazza e un'arpa. Il Kilometro Lanciato compie 43 anni, Kalevi Hakkinen 48. Il Gran Baita, ancora un po' affumicato e mezzo scopercchiato, si anima a poco a poco. Comincia la punzonatura del piccolo KL, riservato agli sci di serie. Nel 1931 a Saint Moritz, il grande Leo Gasperl è precipitato a 136,600 all'ora e tre principesse sono svenute per l'emozione. Adesso i record da battere sono i 189,473 di Mc Kinney e i 164,308 di Albertelli. Pino Meynet ha il raffreddore, Alessandro Casse torna sulle barricate preso dalla nostalgia. Il suo primato dei 184,237 all'ora sembra affondato nei ricordi, invece sono passati soltanto due anni. Ma è vero che Mc Kinney non c'è? Non l'ho visto, non saprei, gli ho parlato assieme questa mattina, l'ho incontrato ieri sera, è rimasto nel Nepal a cantare. Luigi Di Marco va su e giù per le scale del Gran Baita con un grande sorriso. Il suo vecchio record dei 174,757 all'ora è quello che ha resistito più di tutti, dal 1964 al 1970. È stato un personaggio, il pubblico tedesco, notoriamente appassionato di motori, andò letteralmente in visibilio. Un giorno arrivava a Cervinia un'automobile misteriosa. Scendono quattro signori infilati in un cappotto di pelle. Ci segue, per favore. Luigi Di Marco viene trasferito a Stoccarda, nella galleria a vento della Mercedes. La TV tedesca trasmette le immagini in diretta, un'elica gigantesca comincia a soffiargli addosso. Luigi Di Marco ha i piedi e le mani legate, potrebbe volar fuori dalla finestra. Quando il vento raggiunge i 250 all'ora, sente la bocca lambire le orecchie, gli stanno spaccando la faccia. L'elica rallenta, sul pavimento si è formata qualche goccia di sangue, in centinaia di migliaia di case scoppia l'applauso, l'esperimento è finito, è stato dimostrato che uno sciatore può superare felicemente i 200 all'ora

prima di disintegrarsi. La novità è che chi ha compiuto i 35 anni non può più disputare il KL, né quello grande, né quello piccolo. Io non posso, dice Di Marco. Crande porcheria, dice Hakkinen, porcheria fenomenale e porca. Non avevi visto il regolamento? Io visto, ma non letto. Crande imbroglio porco, io chiamato mia bambina numero uno Cervinia e bambina bis Plateau Rosà, e organizzazione mi dà pedata come foglia secca. Ma non si chiamano Beatrice e Carla? Perché all'anagrafe di Finlandia hanno fatto storie, ma in casa si chiamano come io ho detto. Franz Kaiser, uno dei favoriti, si è preparato per il KL con un meticoloso allenamento in slalom. I giapponesi quest'anno sono soltanto due, il viaggio è troppo caro. C'è Kenji Miura e poi Nezu Fumio, una matricola. Vivono a Plain Maison, allo Stambecco. Non li vede mai nessuno. Dicono che Nezu Fumio sia alto meno di un metro e sessanta.

4 LUGLIO: LA GRANDINE

Il piccolo KL non è partito, il Plateau Rosà questa mattina è stato mitragliato dalla grandine, poi è arrivata la nebbia. Gli iscritti sono 53,

Di Marco è sparito, Mc Kinney non si vede, Hakkinen va in giro per Cervinia a raccogliere le firme. Pensa di far cadere la regola dei 35 anni con una petizione. Mc Kinney viene avanti nella hall del Gran Baita assieme a due ragazze. Era a Cervinia da tre giorni. Scusino il ritardo, mi sono addormentato. Non è cambiato, quest'anno però cammina con le scarpe. È passato alla Sohler. Le due ragazze sono Tom Simons e Graig Calonica. Simons l'anno scorso aveva la barba e i capelli regolari. Quest'anno ha spostato la barba indietro e i capelli gli scivolano sulle spalle e se uno non sta più che attento gli urla: Uè, bèla tusa! Graig Calonica è bellissimo. Mingherlino, i bermuda appena sotto il ginocchio, due amori di treccine. Suo nonno era siciliano e al novanta per cento si chiamava Salvatore. Tony Martinelli racconta. Ho chiesto a Mc Kinney se aveva già firmato per la Rossignol, passavo per caso sulla pista dell'aeroporto di Torino quando è arrivato, non c'era niente di male, no? Lui dice che non ha firmato e io gli propongo la Sohler. Lui parla con la Rossignol e poi accetta il mio ingaggio. Fa-vo-lo-so! A Torino l'ha portato a fare la visita medica e un esperto gli ha assicurato che ha un fisico superiore a quello di Eddy Merckx. A Monaco, durante il viaggio verso la Sohler, l'ha perso. Si volta indietro e non c'è più. Poi, sente le sirene della polizia e lo vede che sta venendo giù da un tetto. A Mc Kinney piace moltissimo salire in cima alle case, è una cosa che sa fare bene, gli bastano poche sporgenze. Non aveva nessuna intenzione di rubare. Mc Kinney cerca di spiegare ad un sergente il suo hobby. Anche in Germania penso che ci siano molti giovani che praticano questo sport. No, non è molto diffuso da noi, sorry. I tecnici del cronometraggio hanno qualche problema. La pista è un po' concava al termine del tratto cronometrato e un concorrente piccolo, raccolto nella posizione aerodinamica, rischia di scivolare sotto il raggio d'azione delle



SIMONS

segue



**Due generazioni di sciatori
hanno scritto
sui campi di neve di tutto il mondo
la tradizione Lamborghini.**

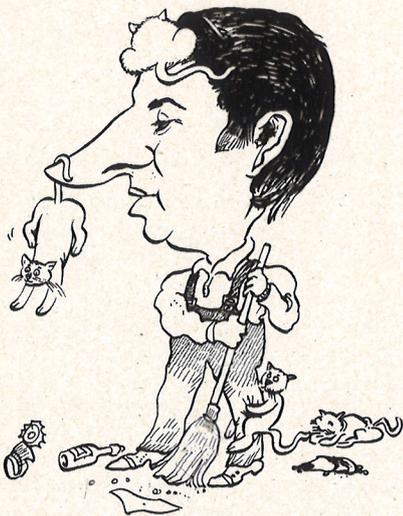
 **lamborghini ski**

La sensibilità artigianale nell'industria dello sci.

fotocellule senza farle scattare. Dicono che Nezu Fumio sia alto meno di un metro e cinquantacinque.

5 LUGLIO: LA TORTA

Hanno fregato una delle bandiere che sventolano davanti al Gran Baita, in cima ai pennoni. Nessuno ricorda di che bandiera si tratti, forse quella della marina. Mario Lupinelli,



LUPINELLI

li, il custode del Gran Baita, veglierà tutta la notte vicino al cannone. Lupinelli è un inventore di genziane, le bottiglie sono sorvegliate dalla Mimma, la gatta svizzera che ha passato clandestinamente il confine attraverso il Plateau Rosà. Si chiama Mima. Lupinelli, lei dice così perché è veneto! Sembra che gli americani non possano partecipare, non sono arrivati i nulla osta. Calonica si accuccia davanti alla scrivania di Mario Cravetto e aspetta che il telefono squilli. Il telefono squilla in continuazione ma la telefonata non arriva dall'America. Poi Mc Kinney porta la notizia che Kissinger è d'accordo, unitamente a Leland Sosman, il vice presidente della federazione americana. Tutti pensano che Leland Sosman sia una zia di Mc Kinney e che il telegramma inviato da Boston sia finto. Ma la federazione italiana lo ufficializza, gli americani vanno in partenza. Il piccolo KL comincia. Quest'anno il raccordo è dolcissimo, non c'è più la preoccupazione dell'impatto con il brusco cambiamento di pendenza all'uscita dalle fotocellule. Tutti pensano che è come guadagnare tre o quattro chilometri perché uno si può concentrare meglio. Teresio Vachet è sempre triste, anche un po' arrabbiato. Si dice che Walter Caffoni abbia una soletta rivoluzionaria. Paolo Sordini e Paolo Giampaolo, due medici, fanno l'esame elettrocardiografico agli atleti durante la

discesa. Vogliono stabilire cosa passa nella testa degli eroi che cercano il record. Hakkinen è desolato, pare che abbia perso tutte le firme. Farà l'apripista ufficiale. La Carla compie un anno, ha il raffreddore. Hakkinen compra una torta enorme, a due piani, e la divora. Cosa avrà Vachet? C'è una sola manche perché poi arriva la nebbia. Il più veloce è Bereuter, 19 anni, austriaco: 132,596 all'ora con 300 metri di lancio. Maggioni è caduto ma ha ammaccato soltanto la neve. Nezu Fumio è passato sotto le fotocellule, la sua velocità non è stata registrata. Dicono che sia alto meno di un metro e cinquanta.

6 LUGLIO: PUTZ

Il piccolo KL si decide oggi. Hanno fregato un'altra bandiera e forse anche Lupinelli perché nessuno l'ha visto. La Mimma si è fidanzata con un orrendo gatto di Valtournanche, è stato annunciato l'arrivo di un tecnico della federazione russa,



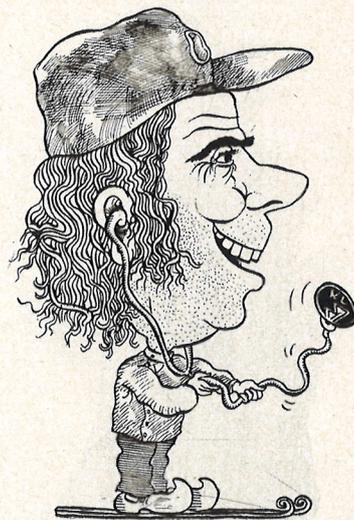
MIMMA

Franco Boeri ha presentato un casco, prodotto in sei esemplari, che costa 350 mila lire, Vachet è sempre triste. Ennio Pedotti, membro della giuria, ha l'incarico di verificare i materiali, litiga con tutti. Ci sono dei caschi troppo grossi che non passano in un cerchio di 40 centimetri, Pedotti li fa segare. Allora l'anno venturo ci metteremo in testa un tegamino! Si sparge la voce che i Sohler di Mc Kinney & Soci siano dei Rossignol riverniciati, Tony Martinelli è nero. È arrivata la mamma di Albertelli, insegnante elementare a Cevo, provincia di Brescia. Il record di Pietro cade. Vince il piccolo KL un austriaco di 25 anni, Johan Putz, collaudatore della Fischer, assieme a Bereuter. Il nuovo record è di 166,281 all'ora. I 164,308 di Albertelli erano già stati migliorati prima da Caffoni e da Schwaiger (165,213) e poi da Schaller (165,289). Albertelli non ha trovato il suo momento ma non si sente uno sconfitto perché Putz è partito con oltre cento metri di lancio in più. « Pietro è un po' matto — dice mamma Albertelli — vuol fare il grande KL con gli sci corti ». Rebucci organizza una cena per i giornalisti patrocinata dalla Fischer. Il direttore del servizio-test, Zauner, illustra il Vibrastop, un aggeggio per ridurre le vibrazioni degli sci. L'ingegner Stroi

dice che la Fischer ha adoperato il KL per collaudare cinque sci diversi, il più veloce sarà adoperato da Franz Klammer alle Olimpiadi per vincere la medaglia d'oro. Un giornalista è salito allo Stambecco per intervistare Nezu Fumio. Era sotto una poltrona è stata una conversazione piacevole. Ma quanto sarà alto? Oh, per me, meno di un metro e quarantacinque.

7 LUGLIO: LE SUORE

Non ci sono nuvole, il Cervino è tutto bello nudo, comincia il KL vero. Meynet domanda se Putz è nel gioco. Non c'è, sta festeggiando il record sul Lago di Garda. Mc Kinney, Simmons e Meynet cambiano la visierina del casco perché si appanna. Zelioli Lanzini, il medico ufficiale, ha visitato tutti e dice che gli eroi del KL hanno un fisico bestiale e che sono dei supermen. È un bravo tipo, ha una figlia bella. La giuria è al gran completo, però non c'è Magrini che deve arrivare da Roma e che di solito fa anche lo speaker ufficiale perché parla quarantaquattro lingue. Hanno spennato un'altra bandiera, Mario Cravetto ed il suo braccio destro, Violini, decidono di vegliare per scoprire i ladri. Lupinelli riappare, è un po' mortificato. Continuano a mormorare che i Sohler sono dei Rossignol dipinti e dicono anche



Dr. ZELIOLI-LANZINI

che Mc Kinney fuma cose strane, fa certe iniezioni ed ha certi occhi. C'è molta gente, la Vibram lancia un doposci inedito che assomiglia agli zoccoloni olandesi, però sono di plastica, sotto c'è la gomma. Tutti li vorrebbero gratis e si scatena anche una grande battaglia per conquistare la simpatia dei distributori di magliette pubblicitarie. Si svolgono anche degli scambi, come con i francobolli e le figurine. Ci sono quattro manche, Pino Meynet le vince tutte davanti ad Alessandro Casse che ce-

de il secondo posto soltanto nell'ultima a Kaiser. Meynet passa da 136,105 a 150,690. Da 163,785 a 169 e 411. Le velocità dell'anno scorso, con le stesse partenze, erano molto più basse. Mc Kinney non ha molto impressionato, ha cambiato posizione, sta cercando la più redditizia. Vachet ha fatto un numero eccezionale nella terza manche. Cosa c'è di strano, è proibito? Il tecnico russo è arrivato, non parla con nessuno. Pietro Albertelli è sceso con i 2,22 a 164,233 all'ora. « Secondo me — dice mamma Albertelli — non si è concentrato abbastanza quest'anno ». Non è vero, forse dovevo allenarmi un po' di più ma non ho trovato la palestra. Poi me l'hanno prestata delle suore, ma ho perso tempo. Sono tutti allenati come mostri quest'anno. Nella terza manche Nezu Fumio non ha fatto scattare le fotocellule, anche se sono state molto abbassate. Ormai sono tutti d'accordo: è decisamente sotto il metro e quaranta.

8 LUGLIO: LA PIU' BELLA

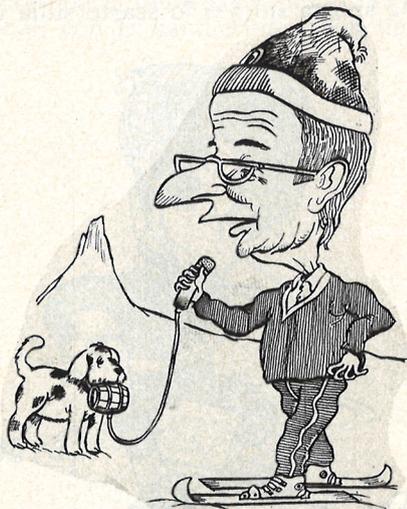
Secondo round. Non partecipa il francese Roux, noto come l'organizzatore del KL di La Plagne, proprietario di una discreta barba. La giuria ha considerato le sue discese di ieri scorrette e pericolose. Tutti gli anni



Dr. CRAVETTO

è la stessa storia, Roux ha digrignato i denti per alcune ore, ha detto che la giuria non ha certi diritti e che farà ricorso all'Onu. Kalevi Hakkinen gli ha espresso tutta la sua solidarietà. Secondo Hakkinen il limite d'età che regola la partecipazione al KL dovrebbe essere portato a 76 anni. Alessandro Casse dice che non è una questione d'età ma di preparazione e d'esperienza. Propone la formazione di un gruppo scelto di kappaellisti a prescindere dagli anni, la giuria è d'accordo ma sul

tavolo la proposta non arriva. E solo un pour-parler. Il clima diventa teso, il record è già nell'aria. Però la Mimma non è ancora salita vicino agli altoparlanti del Gran Baita ad ascoltare le velocità. Lupinelli dice che aspetta le partenze libere e che se comincia ad agitarsi è segno che il record sta per cadere. Si svolgono tre manches. All'inizio in pista ci sono dei gradini, li ha costruiti il freddo della notte. La prima manche è giapponese (Miura, 154,838), la seconda piemontese (Casse, 170,177), la terza della Val d'Aosta (Perrod, 173,661). Ha 24 anni, nel 1973 è già sceso a quasi 182 all'ora. Vachet non ingrana, è nervoso, morde. Calonica non è stata una rivelazione. Ha toccato i 165 e la giuria lo ha messo fuori. Luigi Di Marco dà tutte le mattine lezioni di KL a Leuba e Stump, svizzeri. Insegna la posizione, la personalizza. Si dice che Meynet sia stato preparato da un mago. Nella terza manche si è fermato dietro Perrod con 173,326. Mc Kinney non ha fatto



MAGRINI

sensazione, dice che si scatenerà quando la giuria darà le partenze libere. E vero che l'anno scorso, dopo il record, sei andato nel Nepal? Ci siamo fermati in Grecia, abbiamo perso la chitarra. Nella seconda manche Francesco Taddei ha sfiorato Casse sul filo dei 170 all'ora. E uno stilista ma per il momento la posizione più bella è quella di Albertelli. È arrivato Magrini, ha raccontato una barzelletta napoletana nell'idioma originale. Beby Zolla, il re della Salomon italiana, è sempre il più elegante di tutti. Nezu Fumio adesso fa scattare le fotocellule perché il suo allenatore Toshimi Hode l'ha picchiato. All'ingresso ed all'uscita delle fotocellule adesso si alza in piedi. Le sue velocità sono piuttosto modeste. Ha decisamente lo svantaggio del peso. Cosa si può pretendere da uno che è alto meno di un metro e trentacinque?

9 LUGLIO: I CRAMPI

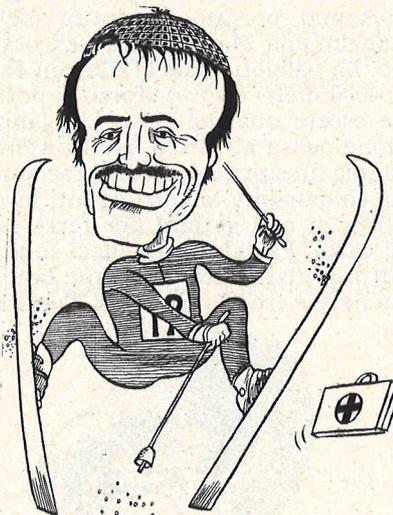
Hanno portato al dottor Zelioli Lanzini una 24 ore. Dentro c'è ossigeno. La valigetta sale al Plateau Rosa. A 4000 metri e sotto sforzo ci potrebbe essere qualche crisi. L'organizzazione pensa a tutto e la giuria inventa una finezza ecologica: si raccomanda caldamente ai concorrenti in partenza di non gettare per terra pezzi di carta. Fa caldo, alle dieci sono già tutti in pista, Meynet scuote la testa. La neve è troppo morbida. Tocca nel-



IL POSTEGGIATORE

la prima manche i 173,997 all'ora. Mc Kinney è lontano, Miura e Casse fanno sfoggio di stile. Meynet nella seconda manche arriva a 176,125. Taddei e Miura lo sfiorano. Davanti al Gran Baita il custode del parcheggio si aggira sospettoso, si fida poco dei permessi speciali e ogni volta che scopre un clandestino festeggia l'avvenimento con un sacrificio enologico. È pieno di peli, al Gran Baita lo hanno battezzato Castoro. Mc Kinney pesa 84 chili, Meynet 76, Syrovatka 85, Nezu 56. Albertelli cade nella seconda manche alla fine della discesa. Si è tolto il casco, si sta trasferendo allo skilift. Un turista gli vola addosso, con la lamina di uno sci Albertelli si fa un taglio in testa di dieci centimetri. Mamma Albertelli impara a fumare. Otto punti di sutura, uno spavento porco. Il dottore dice che può continuare. Hakkinen quest'inverno allenerà una squadra finlandese di giovani, ragazzi e ragazze. Poi io taglio alberi perché questo è sempre stato mio lavoro, alberi quasi finiti, io cerco nuovo bosco da distruggere, disposto viaggiare. Quando scende Nezu, tutti aguzzano gli occhi perché raccolto nella posizione aerodinamica diventa una sogliola, naturalmente surgelata, dato l'ambiente. Ognuno avverte l'imminenza del record a suo modo. Al dottor Cravetto vengorio i crampi allo stomaco, a Magrini viene voglia di urlare, la Mimma si

segue



ALBERTELLI

mette a miagolare. Il dottor Zelioli Lanzini ha incontrato Nezu in funivia. Gli è sembrato assolutamente sotto il metro e trenta.

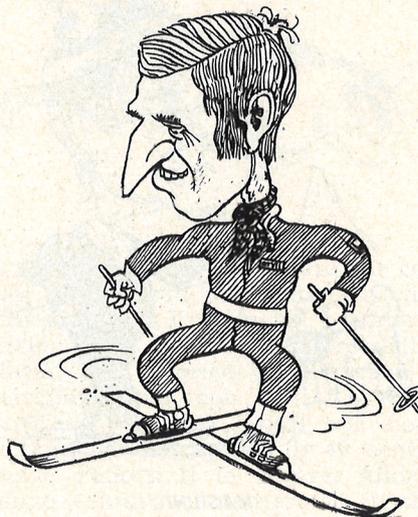
10 LUGLIO: 191,387

La giuria concede alla prima manche della giornata 600 metri di lancio. Il più veloce è Miura: 174,081. Franz Kaiser lo copia, Meynet si ferma a 173,745. E sceso bene, Casse ha aperto un braccio nel raccordo, Vachet è rimasto per un bel po' su uno sci solo. La seconda manche conquista altri 100 metri di lancio e Tom Simons passa i 181 all'ora. Superano i 180 anche Meynet e Kaiser. Mc Kinney dice: quest'anno non ci sono più le discese libere? La Mimma, giù al Gran Baita, è agitatissima. La signora Albertelli fuma come un camino, Mario Cravetto divora tubetti di pasticche contro la gastrite. Sta arrivando un nuvolone. Se si ferma sul tetto del KL, il record va in pezzi. Kaiser si è seduto sulla neve nel raccordo, Alessandro Casse ha fatto due numeri consecutivi. Finalmente la



Mc KINNEY

notizia: partenza libera! Ma Casse deve partire più basso. Anche Miura. Ore 11,54: si lancia Steve Mc Kinney e il record crolla: 191,387 all'ora. Fantastico! Tony Martinelli si precipita sullo champagne che ha nascosto nella neve. Pino Meynet parte sulle tracce di Mc Kinney ma non ce la fa: 188,976: è soltanto un record europeo. Tony Martinelli riempie il bicchiere per la seconda volta. Mc Kinney non è stato perfetto, si è scomposto, è partito anche dieci metri più in basso degli altri. Taddei ha ottenuto la stessa velocità di Meynet che è disperato. Non fare il tragico, dice Gaetano Coppi, il KL è appena cominciato: ocché sei bischero? C'è una quarta manche, Mc Kinney non partecipa, Meynet si butta giù a 188,778. Tom Simons arriva a 186,915 e scoppia a piangere perché non ha battuto Meynet. Mc Kinney compie una passerella davanti alla giuria: vorrei fare l'antidoping, è possibile? Tony Martinelli dice: sono disposto a segare i Sohler del record così quelli della Rossignol la piantano. La giuria sposta sul 5% lo scarto sulla ve-

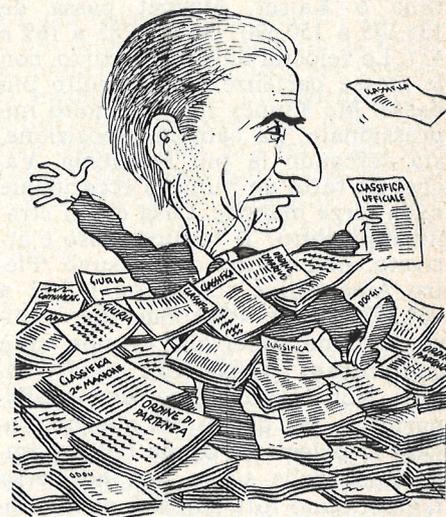


ALESSANDRO CASSE

locità massima della giornata che doveva essere del 4. La velocità-limite è di 181,817 all'ora e c'è una brutta sorpresa: Alessandro Casse deve tornare a casa. Sono fuori anche Tersio Vachet e Nezu Fumio. Kenij Miura lo consola dicendogli delle cose dolcissime. Miura non è un tipo alto ma vicino a Nezu sembra un grattacielo. Sono come papà e bambino. Nezu è commovente. È alto un po' meno di uno e venticinque.

11 LUGLIO: 192,719 E 194,384

Sono rimasti in quattordici. Luigi Di Marco dice che se in cima alla pista di lancio non ci fosse un dente che costringe tutti a saltare, Mc Kinney avrebbe raggiunto i 192 all'ora. Kalevi Hakkinen dice che se Mc Kinney non avesse commesso degli errori durante la discesa del record,



VIOLINI

avrebbe toccato i 193. Violini dice che se Mc Kinney avesse la compostezza di Tom Simons avrebbe sfiorato i 195. Gaetano Coppi dice: Meynet non fa errori ed è più composto di Simons, quindi farà il record. Franz Kaiser ieri è caduto e si è bruciato il sedere sulla neve. Se l'era bruciato anche l'anno scorso, gli è rimasta la cicatrice di un'ustione di terzo grado. E come sedersi per qualche secondo su una fiamma ossidrica, dice Zelioli Lanzini. La prima manche mette a disposizione un lancio di 700 metri e Pietro Albertelli comunica negli altoparlanti che scenderà con gli sci da 2,22. Pazzo, incosciente — gli urla sua madre da Cervinia — qui stiamo perdendo il senso della misura. Mc Kinney scivola fra le fotocellule a 182,833 all'ora. Meynet a 181,818. Albertelli a 177,514. Pietro — dice sua madre in mezzo alle sigarette — è sempre stato un ragazzo in gamba. Alle 11,51 comincia la seconda manche. Crollano sette record personali e alle 12,01 il record va giù ancora. Mc Kinney lo porta a 192,719 all'ora. Tre minuti prima Meynet era precipitato a 191,285 e Simons l'aveva immediatamente copiato. Tony Martinelli balla un valzer, Meynet odia il mondo: adesso basta, vado su e se non faccio il record mi strappo la barba. Terza manche, ore 12,23: la barba è salva, Meynet ha raggiunto una velocità mostruosa: 194,384 all'ora. Scene della malavita. Gaetano Coppi piange e ride, Meynet è in trionfo, tutti urlano, si mette a nevicare. Doris, la morosa di Meynet, altissima, biondissima, bellissima, placca il nuovo recordman e non lo molla più. Albertelli scende a 188 e 481 ma passa quasi inosservato. E pazzo e incosciente — dice sua madre — confermo. Taddei è caduto, quasi illeso. Si è fatto più male Scherberger, canadese, che è rimasto in piedi. Come mai? Un giorno



COPPI

o l'altro, qualcuno verrà giù dal Plateau a 200 all'ora, dice Meynet. Ma ci si accorge di scendere a 194 piuttosto che a 190? Nel raccordo sì, quando ho alzato la testa me la sono sentita volar via. Cosa farebbe Franz Klammer se venisse al KL? Magari niente, non si sa. Mc Kinney è muto. Linda, la sua ragazza, lo aspetta ai piedi della funivia. Lo prende per mano, lo trascina su un muretto davanti al Gran Baita, gli liscia la barba e lo sbacucchia per un'oretta. Improvvisamente lancia un grido inumano. Ha visto sul muretto una testa d'uomo che la fissava con gli occhi socchiusi. Quante storie, dice Nezu Fumio, cosa ci devo fare se sono piccolo? Lui veniva avanti dal paese per conto proprio, la curva della strada l'aveva quasi completamente nascosto. Come è noto Nezu è sotto il metro e venti.

12 LUGLIO: PIPI'

C'è un vento boia, è tutto fermo. Se domani è bello, dice Mc Kinney, rinto. I record sono fatti apposta per essere battuti. Dopo, faccio la prova antidoping, posso fare la pipì, vero dottore? E poi seghiamo gli sci, dice Martinelli. Vacanza.

13 LUGLIO: FUMAREEE!!!

È l'ultimo giorno. Meynet non ha dormito, la pista è bella, Tom Simons vuole attaccare il record ufficiale di Albertelli con gli sci normali, Albertelli è pronto per la sfida: quando la pianterai, dice sua madre, quando? La prima manche ha i soliti 700 metri di lancio, Meynet e Mc Kinney fanno la stessa velocità: 184,615. Simons ha rinunciato al tentativo, la giuria non considera la discesa di Mc Kinney perché ha adoperato un paio di bastoncini diversi da quelli che ha punzonato. Alla partenza della seconda manche

il fotografo-giornalista Paolo Zucco, fondamentalmente medico, controlla la frequenza cardiaca (78) e la pressione (110-150) di Meynet. Poi la frequenza (88) e la pressione (125-170) di Mc Kinney. Dice che l'hippy americano è fuori registro, non ce la farà e Mario Cravetto sorride perché ha sempre fatto il tifo per Meynet e adesso lo dice a tutti. Mc Kinney viene giù a 186,431 e la sua velocità non viene nuovamente registrata perché ha dribblato il controllo dei materiali con uno slalom alla Thoeni. La velocità più alta è di Albasini, 189,473. Scherberger non c'è più, è stato ingessato. Aveva appena fatto il menisco e le vibrazioni del KL gli hanno acceso nel ginocchio il fuoco. Albasini è un Carabiniere, dice che la discesa libera gli piace ma preferisce lo slalom gigante. Uno spettatore si mette in mezzo alla pista, la terza manche non può cominciare. Magrini gli dice di sloggiare al microfono in tutte le sue 44 lingue ma non ottiene risultato. Lo spettatore non si muove. Gli fanno dei segnali con le bandierine e con delle



Mamma ALBERTELLI

torce, provano con le sirene: nulla. Porto su il cannone, dice Lupinelli. Finalmente Magrini ha l'idea di annunciare che il primo concorrente della terza manche è in pista e lo spettatore sparisce d'incanto sollevando una nuvoletta.

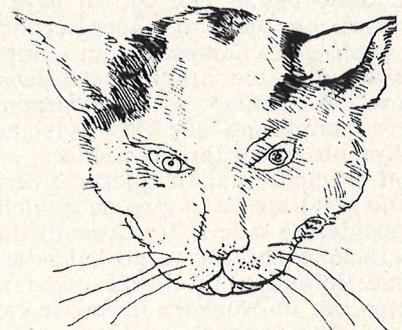
Meynet naturalmente non scende. Aspetta che Mc Kinney lo attacchi. Lo attacca ma non lo batte, viene giù a 185 e rotti e la velocità più interessante è di Miura con 186,335. Al salto del dente Albertelli si è scomposto, è caduto, si è rialzato da solo. Sono morto o sono vivo? Non riesco a respirare, sento una voce: ha picchiato la testa, non toccatelo. Oh Gesù! Mi tocco da solo, non ho picchiato nessuna testa, dammi la radio: sto bene, né mamma?! Matto di un pazzo che non sei altro. Voglio fumareee!!! C'è un'altra manche, Meynet riposa, Mc Kinney scende a



MARTINELLI

189,374. È rimasto leggermente sotto il suo vecchio record. È passato solo un anno però è vecchio lo stesso. C'è anche la quinta manche ma ormai sono tutti stufi, si presentano soltanto Comaita e Miura che supera i 187 di qualche centimetro: lentissimo. Sono le 13,21 e il KL 1975 è finito. Nel pomeriggio al Gran Baita segano un Sohler e un Rossignol, gli sci sono diversi, uno è pieno e l'altro è vuoto. Fanno la pace digrignando i denti. Meynet è stato il migliore, dice Mc Kinney, vado al mare. Sestri Levante? No, California. La Mimma è sfinita. Tornerete, tu e Tom? Bò?! Il tecnico russo va a casa, ha parlato un po' con la Luisa di Valtournanche, sua mamma è arrivata in Italia dopo la guerra. Ha imparato a dire ciao e undici. Il grande duello è finito, Cervinia questa sera sembra dipinta. Il sole è sceso dolcemente dietro le montagne ed ha lasciato nel cielo una striscia di fuoco. Francamente, Nezu Fumio non è un tipo longilineo.

M. D. M.



MIMMA

Il battibecco Sohler-Rossignol scoppiato durante il KL sulla vicenda degli sci copiati è finito sotto i denti di una sega: Ecco il « documento » dello sconcertante episodio

LA SPACCATA DEL GRAN BAITA

di **GIANFRANCO CAIMI**

Fin dalle prime giornate di gara a Cervinia circolava una voce secondo la quale gli sci impiegati in competizione dai due atleti statunitensi, Steve Mc Kinney e Tom Simons, altro non erano che dei Rossignol abilmente camuffati da Sohler.

Non si saprà mai se queste dicerie siano state messe in giro da qualche sconsiderato o se si trattasse di una operazione che, in gergo calcistico, viene definita « pretattica »; un sistema per imbrogliare un po' le carte e per confondere le idee.

Sembra accertato che due paia di sci Rossignol impiegati lo scorso anno siano realmente spariti. Di qui a sospettare la diretta concorrenza

il passo è... breve, almeno per chi ha la brutta abitudine di non tenere per sé quella che può essere un'ipotesi remota.

Fatto sta che questa « voce » è arrivata agli orecchi di Tony Martinelli, general manager della squadra Sohler ed importatore per l'Italia di questi sci di fabbricazione tedesca.

Martinelli è un tipo focoso ed appena ha sentito circolare questa « voce » si è letteralmente incendiato, lanciando fuoco e fiamme contro coloro che sostenevano la tesi del furto e, in alternativa, quella del plagio. Per la verità le misure esterne dei due sci (lunghezza, larghezza, san-cratura) quasi identiche, contribuivano a ingenerare confusione. Nel recinto d'arrivo di Plateau Rosà gli

scontri verbali sono culminati in una sfida: a gare ultimate sarebbe bastato guardare all'interno degli sci per scoprire la verità. In palio 1000 franchi svizzeri a chi avesse avuto ragione.

Nel pomeriggio del giorno stabilito Tony Martinelli, accompagnato dal « patron » della Casa germanica, Hubert Sohler, e da un gruppo di skiman varcava la soglia dell'ufficio-gare, presso il vecchio hotel Gran Baita, portando la serie completa degli sci Sohler impiegati nell'ultima edizione del KL. Pochi minuti dopo comparivano anche Gaston Haldermann, titolare della Rossignol svizzera (che ha costruito gli sci da Kilometro Lanciato) ed un tecnico di fiducia.



1



2



3



5



4



6

I preliminari, con misurazioni ed accuse reciproche, servivano soltanto a « scaldare » l'ambiente. Poi finalmente Tony Martinelli ha impugnato una sega per metalli ed ha tranciato a metà uno sci di Mc Kinney. E' apparsa una struttura con anima in poliuretano racchiusa fra due longheroni in legno laterali e rinforzata da uno strato in fiberglass. Poi è venuto il turno dei Rossignol, che sono apparsi strutturati come i famosi « Equipe » di Collombin, con anima in fiberglass dotata all'interno di tre « tunnel » alveolari. Insomma due sci che non avevano proprio niente in comune. Il sipario è calato su una fredda stretta di mano fra i due fabbricanti di sci.

Le immagini di queste pagine rappresentano la fotocronaca dell'episodio nel quale è culminata la « guerra degli sci ». Nella foto 1 i due titolari della Rossignol svizzera e della Sohler, Haldemann (con i baffi) ed Hubert Sohler, discutono animatamente sulle affinità esterne che legano i due sci. Nella foto 2 uno sci Rossignol ed un Sohler si trovano fianco a fianco sul bancone. Tony Martinelli, al centro con la maglietta bianca, ascolta con aria scettica i discorsi di Haldemann. A sinistra Hubert Sohler. Nella foto 3 finalmente Tony Martinelli incomincia a segare uno sci da Kilometro Lanciato della Sohler. Lo sci germanico, nella foto 4 è ormai sezionato. Ora è la volta di un Rossignol, che subirà la stessa sorte. Sotto lo sguardo dei numerosi presenti (foto 5) la sega affonda nel « cuore » del prezioso attrezzo che lo scorso

anno era stato preparato per Alessandro Casse. L'operazione è terminata (foto 6) e Tony Martinelli mostra al pubblico lo « spaccato » del Rossignol, molto diverso da quello del Sohler, che la fotografia ci mostra appoggiato al bancale. Al centro, in secondo piano, Haldemann sorride. Se non altro si è tolta una soddisfazione.

Al Salone della Montagna passerella di funivie, piste artificiali, sci e scarponi

LE NOVITA' DEL '76 PER SALIRE E SCENDERE

di GIGI CAVALLI

L'appuntamento a Torino per le giornate che stanno a cavallo fra i mesi di settembre e di ottobre è diventato ormai una tappa obbligatoria per tutti coloro che per qualsiasi motivo hanno a che fare con il mondo della montagna in genere e degli sport invernali in particolare. La grande rassegna di quest'anno aprirà i battenti venerdì 26 settembre e chiuderà domenica 5 ottobre. Come di consueto il gigantesco padiglione allineerà tutte le novità in fatto di macchinari destinati alla preparazione delle piste da sci: «giganti» sempre più perfetti, veloci, precisi, per un lavoro che ormai è divenuto di estrema importanza per ogni centro di sport invernali. Accanto ai battipista il visitatore troverà altri mezzi meccanici destinati allo sgombero delle strade dalla neve e dal ghiaccio oltre che alla loro manutenzione: gigantesche turbofre-

se, in grado di aprirsi un varco fra muraglie di neve affiancano spandisabbia e spandisale destinati a mantenere il manto asfaltato nelle migliori condizioni di transitabilità.

Una vasta «fetta» della mostra va di diritto agli impianti di risalita. Le numerose industrie nazionali e straniere hanno da tempo scoperto che il Salone della Montagna di Torino è la sede ideale per le trattative con i responsabili dei centri di sport invernali e non mancano quindi di esporre le più raffinate novità. Per queste industrie l'obiettivo è quello di arrivare a costruire mezzi sempre più sicuri che allo stesso tempo assicurino il massimo della portata con il minimo impiego di personale ed il minor consumo di forza motrice. Le attrezzature per gli sport invernali vengono invece presentate (al contrario di quanto avviene al MIAS di Milano) all'interno di enormi stands collettivi, allestiti da grandi negozi torinesi. Oltre

ad ammirare le ultime novità in fatto di sci, attacchi, scarponi, bastoni ed abbigliamento da sci, i visitatori possono anche acquistare, fruendo nella maggior parte dei casi di speciali sconti. Nelle ultime edizioni sono apparse sempre più numerose le casette prefabbricate: graziosi chalets perlopiù in legno ideali come «seconda casa» per le vacanze in montagna, i cui vantaggi più evidenti sono il costo limitato e la velocità di costruzione, che in genere si aggira sui 6-7 giorni.

Le maggiori possibilità di procurarsi simpatici souvenirs sono offerte dagli stands del settore «artigianato montano» in rappresentanza di quasi tutte le regioni d'Italia.

Infine, all'esterno del Salone, è ormai consuetudine ammirare gli specialisti dei Corpi militari che danno dimostrazioni di arrampicate su una palestra di roccia artificiale ed abili sciatori che compiono evoluzioni su piste da discesa in materia plastica.



Questa foto di repertorio ci mostra uno scorcio del Salone della Montagna di Torino. In primo piano sci ed impianti di risalita. Sullo sfondo una casetta prefabbricata.

A MILANO IL MIAS ESTIVO

Contemporaneamente al Salone della Montagna di Torino, nel padiglione 34 della Fiera Campionaria milanese si svolgerà il MIAS estivo. Le giornate di apertura vanno dal 30 settembre al 2 ottobre. Come nella passata edizione la mostra-mercato avrà luogo nel padiglione 34, lo stesso che ospita il MIAS invernale, ma su una superficie minore. I 16 mila e cinquecento metri quadri di area positiva sono disposti su tre piani dei quali i primi due sono riservati alle tende ed ai materiali da campeggio. Un intero piano sarà dedicato agli attrezzi sportivi. In questo settore la parte del leone spetta, come di consueto, alle attrezzature per gli sport invernali. Gli espositori sono circa 400. Al MIAS il pubblico non ha libero accesso, trattandosi di una mostra-mercato. Su «Sciare» del 15 ottobre p.v. daremo un ampio resoconto.

LEITNER UN CALEIDOSCOPIO DI IDEE PER IL "MONDO DELLA NEVE"



di GIAN CAMASCO

Fra le industrie che lavorano nel « mondo della neve », una posizione di primato spetta senza dubbio alla Leitner di Vipiteno, una Casa che ha indirizzato i propri sforzi costruttivi in molteplici direzioni: dagli impianti di risalita alle macchine battipista, dallo sci-carosello agli « sloper ». Il meglio di quanto produce la Leitner verrà presentato al competente pubblico del Salone della Montagna durante la rassegna torinese e comprenderà un campionario quasi completo di quanto esce dalle fonderie di Vipiteno.

Fra le novità di maggior spicco c'è un vomero posteriore, applicabile ai grandi battipista della linea « H 380 D ». Montato posteriormente, questo vomero trova la sua migliore utilizzazione nella manutenzione di tratti di pista stretti e particolarmente frequentati. Con un primo passaggio la neve, che è stata spinta lateralmente dagli sciatori, viene riportata sulla mezzzeria della pista, mentre con il livellatore che fa parte della dotazione normale dei battipista Leitner la stessa neve viene poi lisciata. Questo vomero è molto adatto anche allo sgombero di pedane di partenza di sciovie, di par-

cheggi, di piazzole ecc.

Nel campo delle costruzioni funiviarie riveste particolare importanza una cabinovia monofune ad aggancio automatico con veicoli chiusi della capacità di 4 passeggeri. Questo nuovo impianto, realizzato grazie ad un accordo tecnico-commerciale con la Casa francese Pomagalski, è completamente automatico: dall'aggancio delle cabine, alla chiusura delle porte, fino allo sgancio e fine corsa. Un sistema del genere porta innanzitutto ad un notevole risparmio di personale. Particolarmente apprezzabile è la dolcezza dei movimenti di aggancio e sgancio tanto precisi da divenire praticamente impercettibili per il passeggero.

Sempre nel settore degli impianti a fune è stato adottato un modernissimo sistema di isolamento dei sedili sulle seggiovie grazie a superfici protettive realizzate in polietilene espanso, un materiale che presenta notevoli vantaggi in rapporto al polistirolo, dimostrando enormi doti di isolamento accoppiate ad una durata nettamente superiore. Assolutamente impermeabile e quindi insensibile al gelo notturno, il polietilene espanso è liscio ed allo stesso tempo elastico. L'applicazione di questo rive-

stimento è rapidissima e può essere effettuata anche su impianti seggioviari di precedente installazione.

Sempre più di moda la slittinovia, che offre ai bambini ed adulti un grandissimo divertimento senza pericolo. Le slitte, dotate di manubrio e di freni, possono trasportare fino a tre bambini contemporaneamente. Lo sgancio dello slittino a fine corsa avviene automaticamente, mentre la discesa si svolge su piste proprie, chiuse al transito degli sciatori.

Sempre più apprezzato dalle scuole di sci, lo sci-carosello sta ottenendo un grande successo. Azionato da una centralina idraulica, questo piccolo impianto dispone di un supporto centrale regolabile in altezza per circa 50 cm, in modo da poter essere adattato alle diverse stature.

E, in mancanza di neve, la Leitner ha previsto lo « Sloper », un'automobilina senza motore che, trainata a monte da uno skilift permette di compiere entusiasmanti discese in assoluta sicurezza.

Altre novità esposte a Torino saranno: le seggiole triposto per seggiovie, un modernissimo apparecchio di salvataggio per seggiovie e telecabine, i grandi battipista « Turbo » e la gamma di sciovie « su misura » per qualsiasi tipo di pista.

THOENI UNDERGROUND

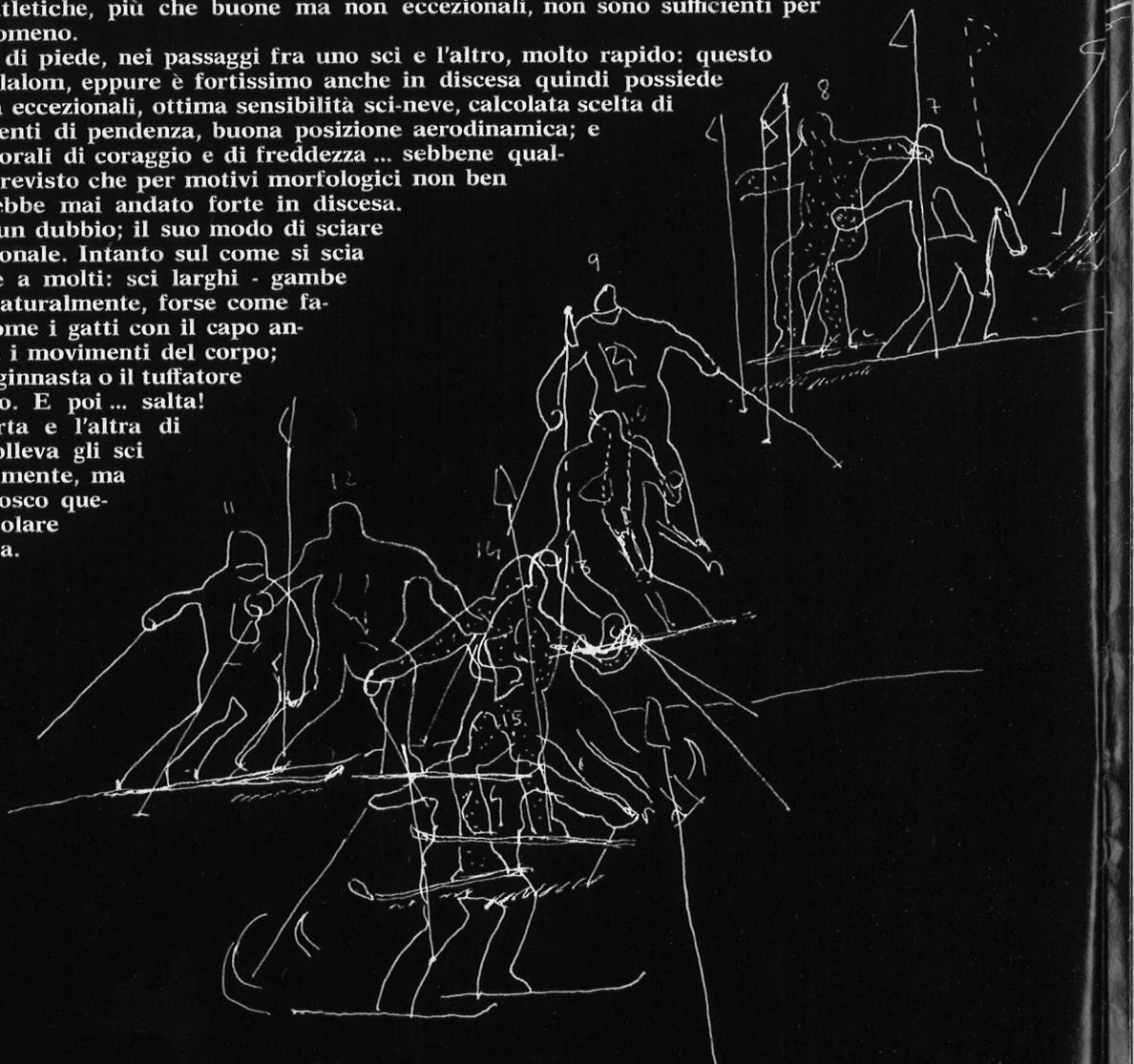
di GIAN SILVIO ROLANDO

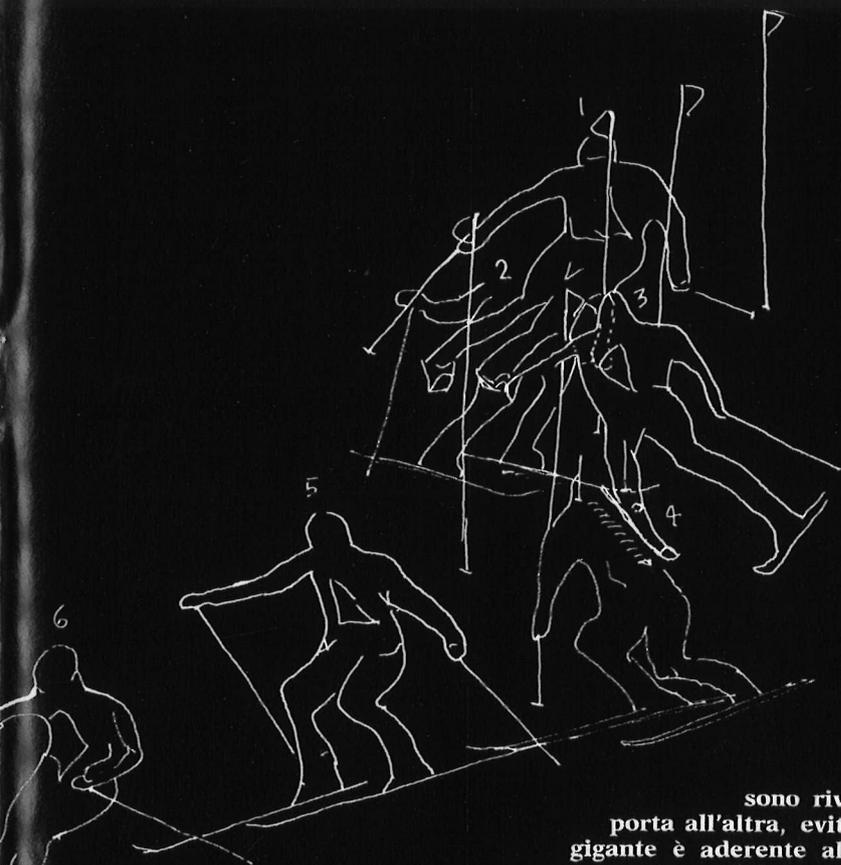
Gustavo Thoeni, il più forte sciatore di tutti i tempi è il primattore ormai da cinque anni su tutte le scene dello sci mondiale. Ma per il grande pubblico costituisce un enigma sia dal punto di vista tecnico che da quello umano. Per riuscire a comprendere i motivi di questa sua riuscita, nella mia veste di allenatore, mi sono messo a studiarlo a fondo, con tutti i mezzi dei quali dispongo. L'ho osservato ed ammirato infinite volte: dal vivo, in televisione, nei film di Oldani, al rallentatore, in fotografia. Eppure ... ho voluto farmi questo profilo ricalcandolo dalla moviola. È approssimativo, è pur vero, ma adesso lo posso osservare con calma, attentamente: ho fissato 15 fotogrammi scegliendoli fra altri 400; in tutto 9 curve, all'incirca 10 secondi di gara. Ma come fa ad andare così forte? È potente atleticamente: l'ho visto sollevare il bilancere di scatto, correre veloce i cento metri, ma le doti atletiche, più che buone ma non eccezionali, non sono sufficienti per spiegare questo fenomeno.

È rapido nei cambi di piede, nei passaggi fra uno sci e l'altro, molto rapido: questo è il suo segreto in slalom, eppure è fortissimo anche in discesa quindi possiede doti di scorrevolezza eccezionali, ottima sensibilità sci-neve, calcolata scelta di tempo nei cambiamenti di pendenza, buona posizione aerodinamica; e ha senz'altro doti morali di coraggio e di freddezza ... sebbene qualche tecnico avesse previsto che per motivi morfologici non ben identificati non sarebbe mai andato forte in discesa.

Scia bene, senza alcun dubbio; il suo modo di sciare però è diverso, personale. Intanto sul come si scia ha cambiato le idee a molti: sci larghi - gambe indipendenti. Scia naturalmente, forse come faceva da bambino, come i gatti con il capo anticipa e accompagna i movimenti del corpo; insomma fa come il ginnasta o il tuffatore durante un esercizio. E poi ... salta!

Spesso fra una porta e l'altra di slalom di slancio solleva gli sci proiettandoli lateralmente, ma è da tempo che conosco questo suo modo particolare di anticipare la curva.





Lo slalom di St. Moritz che lo ha reso supercampione, ha entusiasmato migliaia di appassionati; me lo sono rivisto decine di volte ... anche qui salta da una porta all'altra, evitando le gobbe: sembra un felino! In slalom gigante è aderente al terreno, leggero, sicuro. Per accelerare fra una porta e l'altra si proietta in avanti con il corpo con un passo di pattinaggio oppure, prendendo bene appoggio sui talloni, fa scivolare in avanti gli sci lanciandoli in una nuova curva. La puntata del bastone è per Gustavo un movimento ritmico, tanto ritmico che lo fa perfino in discesa ...

Proprio in una discesa famosa, Kitzbühel, ha compiuto un autentico capolavoro: quelle due curve perfette, senza un graffio, composte come facesse dello sci libero, prima di quel terribile diagonale che era costato caro a Corradi e a Bieler e quasi faceva cadere Klammer e poi, mentre lo speaker scandiva i secondi, compostissimo fino al traguardo. E la gioia, la gioia infinita di un Gustavo che quando lo si vede contento come a Kitzbühel fa rabbrivire lo spettatore.

La grinta di Gustavo è una « forza contenuta », i suoi gesti sono controllati, precisi, difficilmente esuberanti, un intercalarsi di ritmi brevi, veloci e potenti, più frequenti in slalom.

A volte anche lui compie degli errori, senza dubbio. L'incidente più frequente capita quando gli sci sbandano lateralmente, probabilmente perché si è inclinato troppo all'interno o ha trovato una placca di ghiaccio traditrice, ma subito recupera ...

Ma la sua maggior forza risiede nel carattere, nella sua straordinaria capacità di concentrazione o forse soltanto nella sua semplicità e nella modestia ...

La sequenza, ricavata con un paziente lavoro alla moviola, ci mostra Gustavo Thoeni impegnato in una serie di curve durante una gara di slalom speciale valida per la Coppa del Mondo. L'immagine tecnica del campione, trasparente da questi 15 fotogrammi, che mettono in risalto caratteristiche personalissime nell'affrontare le porte e nello sfruttare al massimo le ondulazioni del terreno.

UNA TESI DI LAUREA SCATENA ALL'UNIVERSITA' DI PAVIA
UN'INDAGINE CHE OTTIENE RISULTATI SCONCERTANTI

MAL DI SCARPONI

RILIEVI MEDICO-SCIENTIFICI SULLA FUNZIONALITA'
DEGLI SNODI E DELLE SCARPETTE: CAMBIERA' TUTTO?

di PAOLO ZUCCO

Lo sci è certamente uno degli sport più giovani dal punto di vista della ricerca scientifica e medica in particolare, applicata ai suoi praticanti. Forse, siccome al contrario dell'atletica nell'esercizio dello sci si usano attrezzi molto particolari oltre che la propria muscolatura e preparazione, ci si è sempre dedicati anima e corpo ad ogni possibile miglioramento e perfezionamento di questi materiali. Bisogna però dare atto ai costruttori che questa continua ricerca era in fondo rivolta ad una sempre migliore adattabilità dello sciatore a questi attrezzi che forzatamente doveva indossare per dare sfogo alla sua passione: sono

nate così le impugnature anatomiche dei bastoncini, i quali a loro volta sono diventati sempre più leggeri; si sono alleggeriti ed elasticizzati gli sci, si sono quasi del tutto eliminati i dolori ai piedi permettendo allo scarpone di adattarsi al piede anziché il contrario.

Molte di queste realizzazioni sono il frutto dell'esperienza di persone che sono sempre vissute nel mondo dello sci e che, grazie alla loro visione delle cose esclusivamente sciistica, riescono a selezionare fra tutti i più recenti ritrovati della tecnica quelli immediatamente applicabili alle proprie produzioni, non dimenticando il lato commerciale e pubblicitario della cosa. Manca tuttavia nella maggiore parte dei casi una seria verifi-

ca della funzionalità di determinati attrezzi dal punto di vista puramente scientifico, vale a dire di quale sia il loro funzionamento in rapporto a quello del distretto organico cui si adattano.

L'idea di esaminare in modo approfondito lo scarpone da sci è nata da un insieme di curiosità e di vera indagine medica: un laureando decide di fare una tesi sulla patologia da sci dell'arto inferiore, inizia a raccogliere una certa casistica avvicinando dei maestri di sci e scopre che questi « impiegati della neve » lamentano spesso una certa patologia su tutta l'area della caviglia e del piede dovuta alla non perfetta funzionalità dei loro scarponi. Che cosa succede dunque a questo povero pie-



de allorché viene racchiuso in questi contenitori così affascinanti per l'appassionato ma subito mostruosi per il profano? Anche l'esame di alcuni atleti conferma che tutti coloro che praticano lo sci più o meno per mestiere ne ricavano delle lesioni, naturalmente non gravi ma fastidiose, che denotano uno sforzo di adattamento del complesso meccanismo del piede quando venga sottoposto alle sollecitazioni non trascurabili dell'esercizio sciistico. Si decide dunque, dopo aver valutato le effettive possibilità della ricerca con i tecnici di radiologia, di esaminare il comportamento del piede nello scarpone attraverso delle radiografie. L'indagine è decisamente nuova per i radiologi i quali si trovano di fronte al problema della giusta dose di raggi per « sfondare » la struttura in plastica della calzatura. Si eseguono quindi delle lastre sperimentali con il nostro laureando sul tavolo di radiologia, sci e scarponi ai piedi, in posizione di discesa normale; la lastra parte da un paio di centimetri sotto la suola della scarpa e sale fino a due terzi della tibia, tenuta in mezzo ai due piedi e il più possibile parallela all'asse della gamba.

LASTRE DURE E LASTRE MORBIDE

Pur non avendo mai dubitato delle capacità dei nostri tecnici, riusciamo subito ad ottenere delle ottime immagini che per di più ci possono essere fornite di due tipi: le une che chiameremo « dure », in cui appaiono perfettamente tutte le parti ossee del piede mentre il contorno dello scarpone è appena tracciato, e altre, che chiameremo « morbide », in cui appaiono perfettamente delineati i contorni della struttura in plastica, dell'arto vero e proprio e delle ossa. Naturalmente in breve tempo si sono perfezionati i tempi di esposizione permettendo così di effettuare un numero considerevole di esami radiografici anche del solo scarpone, senza scarpette interne e rela-

L'immagine a sinistra mostra una radiografia normale del soggetto in massima flessione in avanti. Si nota chiaramente come la superficie articolare inferiore della tibia, concava, ruoti sulla corrispondente superficie curva dell'astragalo, primo osso di appoggio del piede e che viene chiamato « tarso » (articolazione tibio-tarsica). A destra la radiografia « morbida » di uno scarpone calzato. Sono ben visibili tutti i profili interni. Si nota come, pur essendo queste calzature nella misura del soggetto, esistono notevoli spazi vuoti e soprattutto come lo snodo non sia in corrispondenza dell'asse di rotazione della tibio-tarsica.

tivo piede, dopo aver posto dei reperi metallici in vari punti per verificare il comportamento dello scafo come semplice struttura rigida. Anche se questa parte dello studio non ha presentato grandi difficoltà, se non quella di superare lo scetticismo di molti, il vero momento difficile arriva quando si tratta di « leggere » e di interpretare le immagini ottenute. Ma quello che all'inizio sembrava un ostacolo, vale a dire la pressoché completa ignoranza dell'argomento sciistico della maggior parte degli sperimentatori, si rivela invece un vantaggio, permettendo loro di vedere le cose da un punto di vista puramente ed esclusivamente articolare essendo tutti ortopedici.

LO SNODO NON SNODA

È certamente per questo motivo che la prima domanda che ci si è posti è stata come si possa sciare o perlomeno fare un esercizio atletico racchiudendo le proprie estremità in strutture che subito al più grossolano esame sono apparse non perfettamente aderenti alle esigenze articolari. Il punto immediatamente contestato è lo snodo, cioè l'unione tra lo scafo e il gambaleto, che dovrebbe permettere appunto uno snodo, o gioco articolare a livello dell'articolazione tibio tarsica e che secondo una logica elementare dovrebbe essere posto in asse con quello

che è l'asse di rotazione di questa articolazione, cosa che invece non avviene nella maggior parte degli scarponi esaminati. Per spiegarci meglio, se noi immaginiamo l'articolazione della caviglia (tibio-tarsica) come costituita da un rullo di appoggio (tarso) sulla cui parte superiore è incernierato, con una superficie concava che vi si adatta e le permette di ruotare, un elemento verticale (tibia), è facile comprendere come una struttura che debba accompagnare e assecondare dall'esterno il suo movimento debba presentare uno snodo perfettamente in asse con il nostro rullo. Bisogna comunque dire che il funzionamento o meglio la biomeccanica della tibio-tarsica è molto complessa andando al di là della sua semplicità anatomica, e ad essa ci stiamo dedicando attivamente.

Un altro dato interessante dell'indagine è stato lo studio della effettiva funzionalità delle scarpette ad iniezione, ritenute a tutt'oggi il sistema migliore per un perfetto bloccaggio del piede nello scarpone e quindi per una perfetta trasmissione dei movimenti allo sci. Dopo aver posto dei punti di riferimento metallici, cioè radioopachi, su vari tipi di scarponi da competizione ad iniezione, si sono scattate delle lastre eseguendo dei movimenti di massima flessione in avanti e di massimo scarico delle punte degli sci, così come avviene

segue



MAL DI SCARPONI *segue*

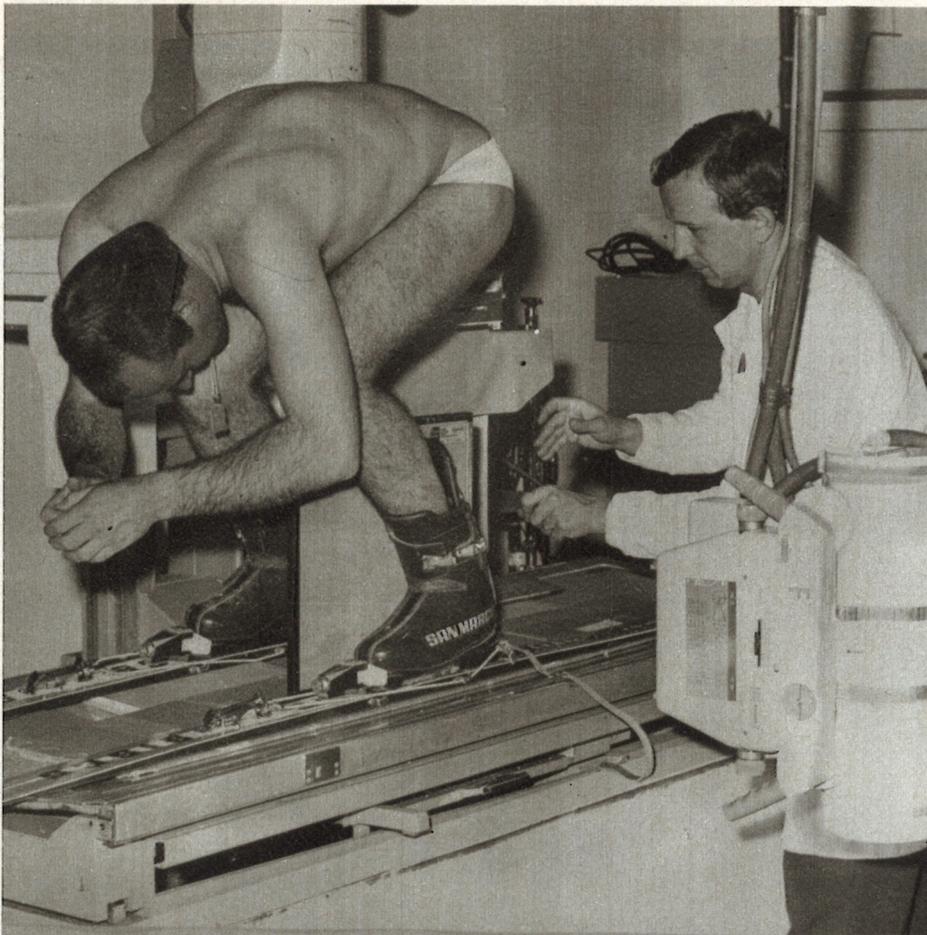
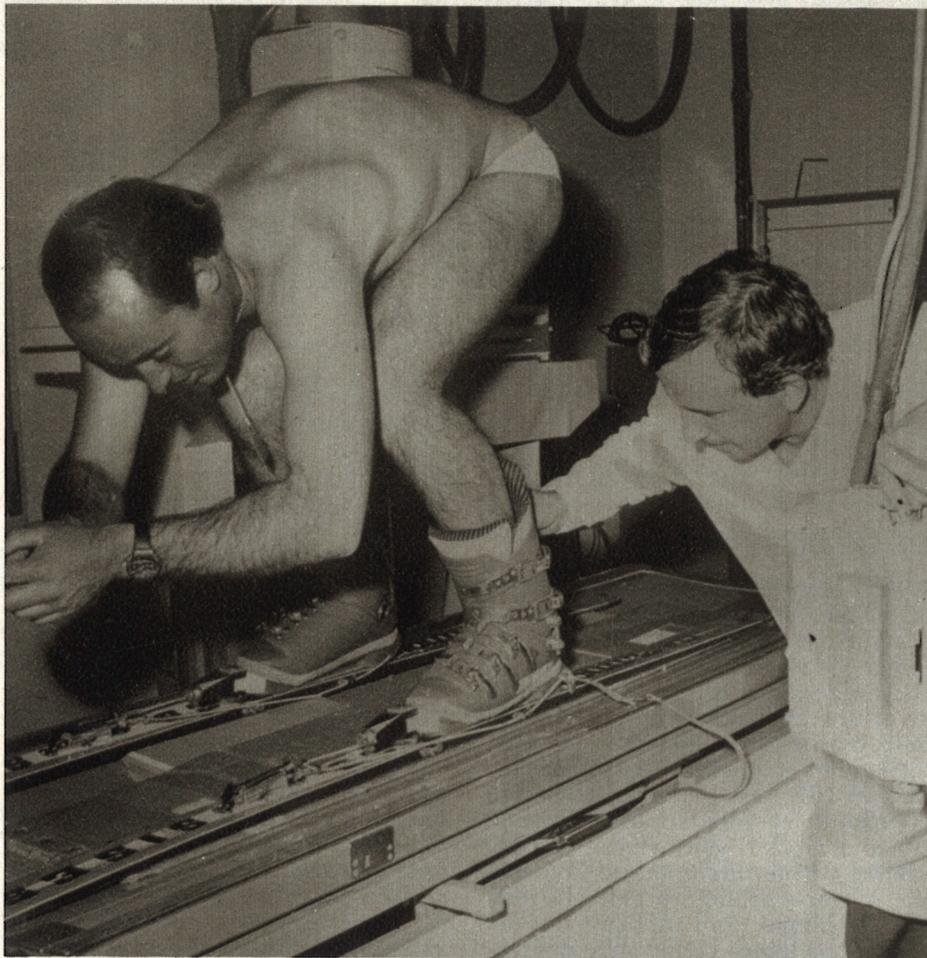
quando si affronta una buca di uno slalom. Gli scarponi erano iniettati sui piedi di chi stava sul tavolo di radiologia ed erano chiusi al massimo eppure internamente il piede subiva degli spostamenti di oltre un centimetro e mezzo e in certi casi massimi tendeva a cercare un appoggio con le dita contraendosi notevolmente.

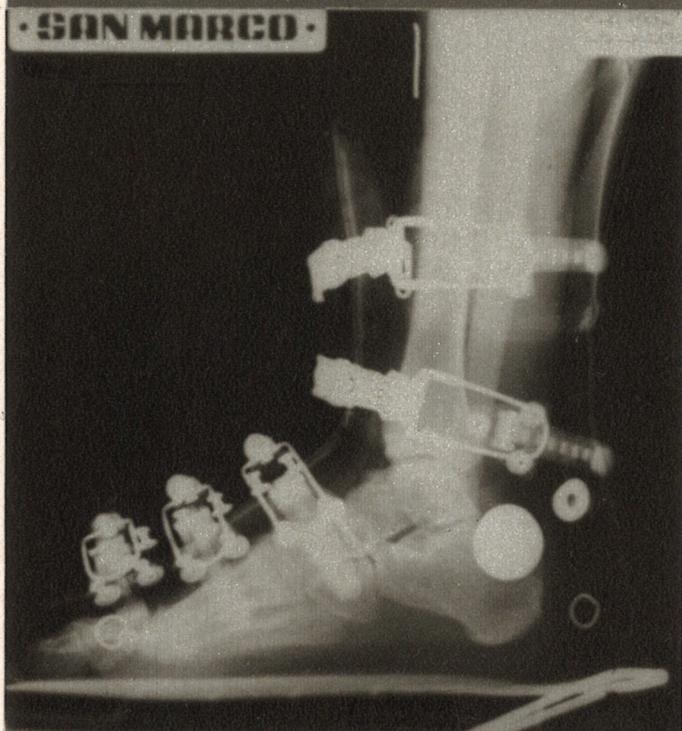
Naturalmente varie sono le ragioni di questo comportamento, perché varie sono le parti dello scarpone che potrebbero essere migliorate, ma del resto lo studio è solo all'inizio e probabilmente alcuni concetti potrebbero ancora essere modificati. Da parte nostra l'interesse suscitato da queste « sorprese » ci ha indotto ad ampliare l'indagine su quella che è la patologia che deriva dagli sport dello sci ed essendoci trovati di fronte a difficoltà tecniche nel proseguimento degli esperimenti, abbiamo chiesto ed ottenuto la collaborazione di una nota casa di scarponi da sci per ottenere facilmente quelle parti tagliate o modificate che ci necessitano, nonché la consulenza di alcuni atleti sia delle discipline tradizionali che del Kilometro Lanciato, per avere conoscenza anche e soprattutto delle loro esigenze.

Si è passati così da una curiosità in cui si fiutava qualcosa di interessante, ad uno studio con possibilità di sviluppi pratici immediatamente applicabili, studio che si sta ampliando con mezzi tecnici ancora più sofisticati e con la collaborazione di specialisti di altre discipline, al fine di smembrare il problema e di affidarne ogni parte al rispettivo competente per trovare una razionale soluzione. **P. Z.**

Questo servizio è stato realizzato grazie alla collaborazione della Clinica Ortopedica dell'Università di Pavia diretta dal professor Mario Boni. I radiogrammi sono stati eseguiti presso la stessa Clinica dalla seconda Divisione di Radiologia.

Nella foto in alto a sinistra si osserva la tecnica usata per la realizzazione delle radiografie. Il soggetto, che in questo caso calzava un vecchio paio di scarponi da Kilometro Lanciato, molto rigidi, si trova in posizione di discesa sul tavolo di radiologia. A fianco invece una « ricerca di posizione » con scarponi modernissimi studiati per il Kilometro Lanciato. Le due radiografie della pagina di fronte mostrano rispettivamente la massima flessione in avanti ed il massimo scarico delle punte calzando un paio di scarponi da gara con scarpetta interna ad iniezione. I due reperi metallici rotondi, nella parte bassa, permettono di rilevare lo spostamento del piede.



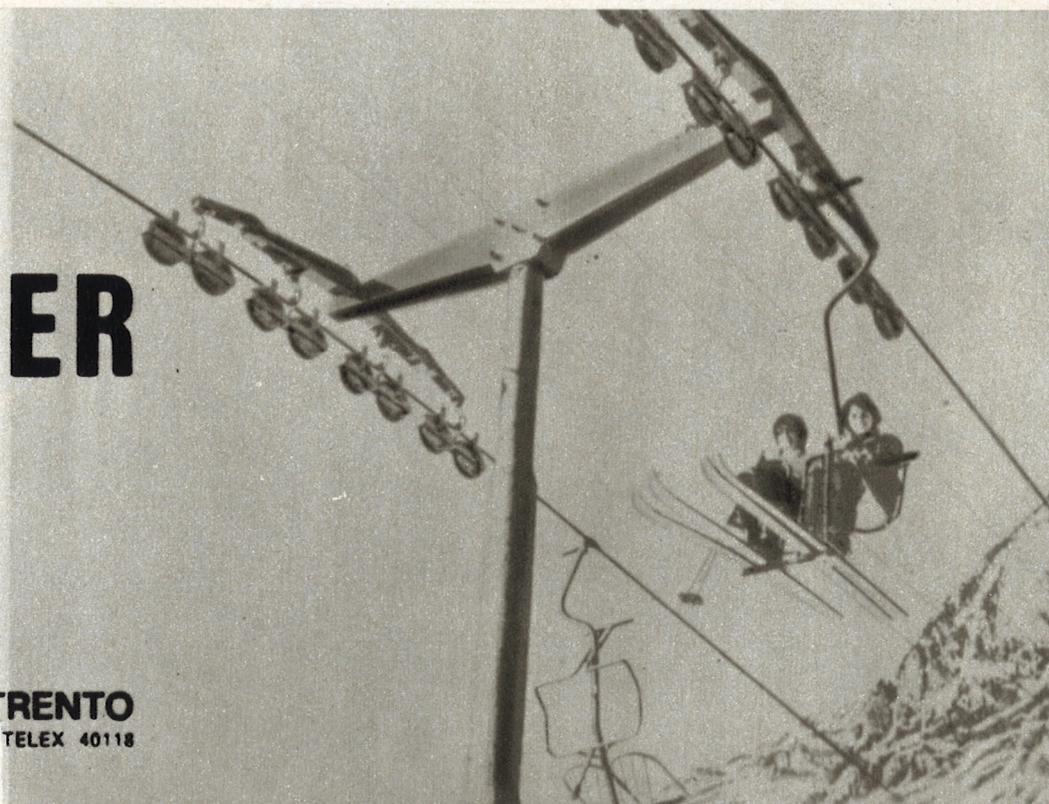


GRAFFER

SCIOVIE
SEGGIOVIE
TELECABINE
FUNIVIE

38014 GARDOLO TRENTO

TELEFONI (0461) 990616 - 990700 TELEX 40118





DECSPORT

FORNITORE UFFICIALE



PESI PIUMA E LINEA "CASUAL" NELLA NUOVA MODA DELLA NEVE

Cos'è cambiato nell'abbigliamento da sci?

La « grande parata » delle anticipazioni invernali è di rigore all'inizio della nuova stagione. Le creazioni della moda tecnica invernale hanno valorizzato ancora di più la figura femminile, accarezzandola con modelli adatti. Per l'uomo la nuova tendenza è basata su un alto tecnicismo e sull'estrema funzionalità. Sempre più in auge l'unisex. Per quanto riguarda la linea, questa si è leggermente ristretta, le giacche a vento si sono un po' allungate e assottigliate nel taglio. I disegnatori di molte Case si sono ispirati al « casual » una linea apparentemente semplice, addirittura a volte schematizzata ma che nasconde una sottile ricercatezza. Un grande rientro è quello dell'imbottito. Durante le sfilate viste

di **MARIAGRAZIA GASPARINI**

in alcune mostre specializzate, sono state presentate le giacche a vento unisex imbottite orizzontalmente e impunturate che fanno ricordare l'omino delle gomme Michelin. Le righe e gli inserti hanno subito un leggero calo per lasciar posto a disegni stampati sul tessuto, a ricercate linee e fantasie grafiche o a cartelloni stile liberty.

I colori sono moltissimi, giocati ancora in contrasto o sfumati. Ottimo successo ha avuto la gamma dal nocciola al marrone e quella dall'azzurro al blu. Non manca qualche colore choc, magari accostato a tinte degradanti addirittura nel « non colore ».

I tessuti si sono riconfermati. Sono rimasti gli antiderapanti, il jersey

elasticizzato, il nylon lucido ed elasticizzato, leggerissimo, che si presta molto bene alle super-imbottiture. Certamente modifiche in questo settore ce ne sono state ma ad occhio nudo non si nota nulla di particolarmente rilevante. Nella maglieria abbondano le lane pregiate « peso piuma » superleggere e caldissime come l'alpaca, il cashmere, il mohair ed il cammello. Oltre ovviamente alla pura lana « di pecora ». Le fantasie sulla lana richiamano alla mente le Ande peruviane o i quadri dei pittori naïf. Anche in questo settore sono diminuite le righe ed i disegni geometrici.

Un bilancio diremmo buono. Sono tutti capi portabili che talvolta rompendoli nel loro insieme (sono quasi tutti super-coordinati) possono essere utilizzati anche in città.

DALLA MAGLIA AZZURRA AI MAGLIONI IN TECHNICOLOR

La bella ragazza nell'immagine qui riprodotta è l'ex azzurra Sina Cova che ha militato fino ad alcuni anni fa nella nostra nazionale di sci. Per rimanere nell'ambiente sportivo, ha iniziato nel campo della maglieria un'attività commerciale, sfruttando abilmente le sue ottime capacità creative. Infatti disegna personalmente le sue collezioni che fin dalla loro prima apparizione hanno ottenuto un notevole successo.

Questo che vediamo nella foto è un praticissimo pullover, con una lunga cerniera lampo sul davanti. Il marchio della Casa « Sina Cova » è ripetuto in colori di contrasto sul davanti. La produzione dell'ex azzurra è molto vasta, comprende sia maglioni per lo sci che per il doposci. Bellissimi i maglioni « college », con tasconi sul davanti e pratici cappucci.



